

TORNATA DEL 10 GIUGNO 1869

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE COMMENDATORE MARI

SOMMARIO. *Congedo. = Interpellanza del deputato Nicotera sopra il processo di cospirazione che ha luogo a Napoli e sul trattamento degli imputati — Risposte del ministro di grazia e giustizia — Repliche del l'interpellante, e dichiarazioni dei ministri per la guerra e per la marineria — Osservazioni del deputato Mellana, e replica del guardasigilli. = Presentazione della relazione sul progetto per il Codice penale militare marittimo. = Interpellanza del deputato Ricciardi intorno a fatti relativi al giornale di Napoli Il Popolo d'Italia e ad atti della magistratura, e ad altri di autorità militari nelle Calabrie — Spiegazioni del guardasigilli e del ministro per la guerra. = Domanda del deputato Damiani circa il resoconto delle obbligazioni della Regia, e chiarimenti del ministro per le finanze. = Discussione della proposta per la nomina di una Commissione d'inchiesta per supposta illecita partecipazione alla Regia di alcun membro della Camera — Domanda preliminare del deputato Massari Giuseppe, e dichiarazione del relatore Sanminiatielli — Discorso del deputato Bonghi intorno all'inchiesta, e sue istanze per modificazioni alle proposte — Risposte del relatore Sanminiatielli — Comunicazione di due emendamenti.*

La seduta è aperta al tocco.

BERTEA, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antecedente, il quale è approvato.

GRAVINA, segretario, espone il sunto delle seguenti petizioni:

12,692. Polizzy Anna, duchessa di Carmignano, domiciliata in Portici, provincia di Napoli, già camerista della fu Maria Cristina di Savoia, regina dell'ex-regno delle Due Sicilie, si rivolge alla Camera per ottenere di venire reintegrata nel godimento della pensione assegnatale sui fondi di quella casa reale, che le fu sospesa nel 1860, ed inoltre per essere indennizzata delle somme arretrate.

12,693. La Camera di commercio ed arti di Reggio-Calabria sottopone un'istanza perchè quella tesoreria sia affidata al Banco di Napoli.

12,694. Il comizio agrario del circondario di Acireale invita la Camera a decretare l'abolizione del dazio sull'esportazione del vino e delle bevande spiritose.

12,695. La deputazione provinciale di Calabria Ultra II domanda che, qualora il servizio di tesoreria dovesse cedere a privati istituti di credito, per quella provincia la concessione sia fatta al Banco di Napoli.

CONGEDO.

PRESIDENTE. Il deputato Messedaglia chiede un congedo di un mese per affari di ufficio e di famiglia.

(È accordato.)

INTERPELLANZA DEL DEPUTATO NICOTERA.

PRESIDENTE. Non essendo ancora distribuita la relazione sulla proposta della nomina di una Giunta d'inchiesta, si può incominciare dall'interpellanza del deputato Nicotera che è diretta all'onorevole ministro di grazia e giustizia, intorno all'andamento del processo contro gli accusati di cospirazione in Napoli.

L'onorevole Nicotera ha facoltà di parlare.

NICOTERA. La gravità dell'argomento, e i riguardi che io debbo all'onorevole guardasigilli, mi impongono di contenere la mia interpellanza nei limiti più stretti che sia possibile.

L'onorevole guardasigilli, quando io enunciava l'interpellanza, credeva di vedere in essa, per lo meno, una sconvenienza; poichè, trattandosi di un processo che è ancora in via d'istruzione, non gli pareva giusto potesse richiamarsi sopra l'attenzione della Camera. Gli pareva, forse, neppure conveniente che il primo giorno, che egli entrava in quest'Aula, gli si rivolgesse un'interpellanza; egli però doveva ricordare che io non potevo discompagnare la qualità di guardasigilli da quella di procuratore generale: e che precisamente per questa qualità mi ero permesso di muovergli, appena entrava in quest'Aula, la domanda d'interpellanza.

Io poi doveva immaginare che la mia interpellanza non gli riescisse dispiacevole, avendo egli per molti anni dovuto provare la durezza del carcere, e più degli

altri conoscere l'infelice condizione di coloro che vi sono detenuti, dubbiosi sulla loro sorte, probabilmente destinati ad uscirne con una sentenza di completa innocenza.

Detto questo, mi è necessario dichiarare che io non intendo punto intrattenere la Camera oggi sulle illegalità che hanno potuto commettersi negli arresti. Neppure intendo parlare di certi arresti fatti eseguire dall'autorità di pubblica sicurezza senza mandato del potere giudiziario, fatto questo constatato e non negato dalla stessa autorità giudiziaria, fatto che provocò una protesta di diversi distinti avvocati del fòro napoletano.

Io non entrerò oggi in questa questione per non pregiudicarla; lo farò il giorno in cui il processo sarà espletato, e potrà essere trattato l'argomento più diffusamente. Mi asterrò egualmente dal trattare la questione di moralità delle prove fornite dalla questura, perchè anche questo argomento potrà essere più luminosamente sviluppato il giorno in cui il processo sarà espletato. Non parlerò neppure dei mezzi adoperati per trarre in errore l'opinione pubblica circa la gravità della cospirazione.

Solamente così di passaggio debbo, non all'onorevole guardasigilli, ma all'onorevole ministro della guerra, fare un'avvertenza, cioè di vigilare attentamente che gli agenti della pubblica sicurezza non facciano i provocatori nell'esercito, e di prendere stretto conto se non sia accaduta qualche cosa per la quale si è dovuto acquistare la convinzione che molte tentazioni ai soldati sono venute dalla questura.

Io restringerò la mia interpellanza a queste sole tre domande: 1° la lentezza con la quale procede l'istruzione; 2° il richiamo in Napoli di alcuni detenuti di altre provincie; 3° infine la sconvenienza adoprata verso certi giovani che sono stati arrestati.

Ed in quanto alla prima parte, dirò che non tutti gli interrogatorii sono stati fatti colla debita sollecitudine: alcuni arrestati sono stati interrogati subito sommariamente e altri non lo furono fra le 24 ore. Il processo resta e procede, come se non si trattasse di gente che sta in carcere, ma che è tenuta a villeggiatura, importando poco il ritardo di un mese di più o di meno.

Siccome io mi debbo restringere di molto, non potendo addentrarmi nell'argomento, per evitare che l'onorevole guardasigilli mi ricordi non essere questo il momento, e mi sostenga la indipendenza dei magistrati, che io pure desidero avessero, ma che a suo tempo esamineremo se hanno; così dirò che da diversi mesi degli arresti si sono fatti con una solennità che non era del caso; e che molti distintissimi giovani sono stati arrestati, ed ancora non si sa quando questo processo verrà alla luce.

Ignoro il motivo, ma debbo supporre che il magistrato abbia tutte le sue buone ragioni per ordinare

che dei carcerati di Salerno fossero portati in Napoli; forse sarà dipeso dall'essere stati nominati da qualche testimone. Ma in un processo di cospirazione, sa bene l'onorevole ministro, e come giureconsulto, e come uomo che è stato anch'esso colpito da un processo di cospirazione, che se si vuole allargare un poco, bisogna far viaggiare da una parte all'altra d'Italia tutti i detenuti: non vi sarebbe ragione per la quale un detenuto che nomina un altro, che sia a Milano, non fosse anch'esso richiamato da Milano a Napoli.

Ora, non mi pare che sia stato proprio il caso e la necessità di far viaggiare questi poveri giovani da Salerno a Napoli.

Vengo alla terza ed ultima domanda. L'onorevole guardasigilli certo in questa si troverà d'accordo con me, e converrà che bisogna sempre usare dei riguardi verso un uomo che si trova colpito da un'accusa vera o falsa, ma certo da una sventura. Verso il detenuto io credo sia sempre un dovere adoperare dei riguardi, specialmente prima che sia giudicato; ma se questi riguardi sono un dovere verso tutti i detenuti, diventano qualche cosa di più verso i detenuti politici; e sono sicuro, lo ripeto, che in questo io mi troverò perfettamente d'accordo coll'onorevole guardasigilli, poichè egli è stato nella condizione di essere in carcere per reato politico.

Ebbene, o signori, questi giovani che sono stati arrestati sul sospetto di cospirazione, poichè è ancora un sospetto, distintissimi giovani, e basterebbe che io vi dicessi il nome di taluni di essi per convincervene, hanno domandato di essere tradotti in carcere in carrozza, come suol farsi; loro è stato rifiutato, e vennero invece legati, e, come malfattori, portati a piedi. *(Segni negativi del guardasigilli)*

È vero, onorevole guardasigilli; e se vuole io le declinerò i nomi. Sono stati arrestati, legati e tradotti in carcere come malfattori.

Questo fatto, o signori, ha prodotto dispiacere a tutti indistintamente, moderati e non moderati. Ad una parte sola del paese ha potuto non dispiacere, a quella parte che era ed è tuttavia nemica all'onorevole guardasigilli, a me, ed a tutti coloro che amano e vogliono la libertà e l'unità della patria. Io spero che altri arresti non si faranno, spero che l'onorevole guardasigilli troverà modo per fare sollecitare il processo; ma se disgraziatamente la storia delle invenzioni delle cospirazioni non fosse ancora chiusa, io pregherei l'onorevole guardasigilli di inculcare alle autorità che dipendono da lui, di serbare il debito riguardo verso coloro che debbono essere tradotti in prigione.

PIRONTI, ministro guardasigilli. I motivi appunto...

Voci. Forte! forte!

PRESIDENTE. Non ha ancora cominciato. *(ilarità)* Facciano silenzio e lo sentiranno.

PIRONTI, ministro guardasigilli. I motivi che inducivano l'onorevole Nicotera, nell'interpellare il ministro

di grazia e giustizia, ad usare quella moderazione della quale debbo rendergli pubblicamente giustizia e lode, e porgergli grazie, ed anche un qualche altro motivo che aggiungo di mio, impongono anche a me altrettale moderazione nella risposta.

E certamente la gravità della materia è tale che impone riguardi e limiti nel parlarne, mentre un processo è tuttavia chiuso e nello stadio istruttorio; ma io ho un motivo di più per dover essere parco nel mio dire.

Quando l'onorevole interpellante fa appello ai miei ricordi, che possono essere rimembranze comuni dei di che si combatteva per la redenzione della patria, io non mi dissocio da lui; ma allorquando egli vuole istituire paragone tra le infernali torture sofferte da entrambi ed altri che si ritennero onorati da quel martirio, e l'attuale condizione in cui il Governo italiano tiene i suoi prigionieri, i quali solamente in osservanza delle leggi, che sono prevenuti di avere violate, esso assicura agli ulteriori progressi della giustizia, mi consenta che io protesti altamente in quest'Aula, e che io dica che il paragone non regge.

E per discendere alle sue lamentanze, che egli restringeva a tre capi, io potrei aver finita la mia risposta col leggere la sentenza della Camera di consiglio, per la quale oggimai è stato provveduto su tutto il processo, quasi interamente compilato in questo momento. Ond'è che la sua doglianza delle lentezze frapposte all'istruzione, che avvolgeva ben sessantanove imputati, apparisce destituita di fondamento, ove si rechi a mente la molteplicità dei testimoni, l'importanza dei documenti, la necessità di tutto quello che in una vasta istruzione fa mestieri per venire allo scoprimento della verità, per guarentigia dell'innocenza, e per le investigazioni dei rei.

Ora io mi pregio di poter dire ed assicurare l'onorevole Nicotera e la Camera che oggi, a quest'ora, con sentenza della Camera di consiglio, ben otto persone sono state messe provvisoriamente in libertà; che sopra altre dodici è stato dato mandato all'istruttore di riferire ulteriormente tra quindici giorni; che per tutti gli altri si è legittimato quell'arresto che egli diceva fatto con violenza, con sopruso, senza nessun elemento nè di prove nè di indizi; e che, specialmente per alcuni, per i quali era stato legittimato dapprima, è stato confermato, dichiarandosi dover rimanere sotto il medesimo modo di custodia.

Ora vegga l'onorevole Nicotera, dopo che io, con i documenti alla mano, posso attestargli questi fatti, se regga la sua prima querela che era cagione della interpellanza sua, vale a dire la lentezza dell'istruzione.

La lentezza dell'istruzione!

Ma egli che ricordò quei fatti a cui fa appello, deve pur rammentare che, prima che le leggi italiane aves-

sero così garantita la libertà, e prima che l'osservanza esatta di esse fosse presidio sicuro che quelli ai quali la legge la guarentisce, l'abbiano conservata e mantenuta, prima, io dico, che il magistrato italiano avesse messo in pratica ciò che nella legge è scritto, ben altro tempo è corso; in cui gittati nelle segrete sopra false accuse, sopra calunnie, sopra impudenti denunce, ben lungo tempo è trascorso prima che i prevenuti fossero ed uditi ed esaminati.

Vengo alla parte degli interrogatorii, alla parte in cui l'onorevole Nicotera pare che possa cogliere in fallo il procuratore generale ed il ministro guardasigilli, le quali due persone per una ipostasi egli diceva unificare, quando mosse la sua interpellanza.

Ebbene, il guardasigilli non ismentisce il procuratore generale. Ora, che cosa è avvenuto nell'istruzione? Per gli urgenti casi che pur troppo tutti rammentiamo, i quali hanno messo a repentaglio l'ordine pubblico ed apportati gravi pericoli (e l'averli a tempo prevenuti ha salvato l'Italia), sono stati arrestati parecchi individui, che vennero trasmessi al potere giudiziario. Appena questi, che erano in numero abbastanza considerevole, si trovarono corrispondenze, elementi di prove ed altri argomenti e corpi di reato. Quando, e come dovevano essere interrogati? Fra ventiquattro ore, mi dirà l'onorevole Nicotera, come prescrive la legge. Ma, voglia egli osservare che la legge soggiunge: « quando potrà farsi; » altrimenti si farà constare nel verbale dell'interrogatorio il motivo per cui non sono stati interrogati nel tempo fissato.

Ora, io dico che per nessuno di cotesti arrestati sono passati mai gli otto giorni prima che fossero stati interrogati e sottoposti anche a raffronto; ed ove si fosse fatto attenzione che ben 27 di cotesti prevenuti venivano dal potere militare, il quale aveva fatte delle preliminari istruzioni e che, in concorso degli arrestati civili fra costoro hanno dovuto farsi raffronti ed atti di riconoscimento, l'onorevole Nicotera converrà meco che, se mai egli non pretende l'impossibile, non era fattibile l'esaminarli tutti nelle ventiquattro ore.

E poi chi non sa in questa Camera, così piena ed ornata di giureconsulti, chi non sa che le ventiquattro ore si intendono per un processo e per un solo imputato? Ma in un processo dove sono sessantanove gli imputati ed uno l'istruttore, è mai possibile, è mai consentito dal trascorrere naturale delle ore, dal tempo che tutto condiziona e che non dà rispetto a nessuno, è mai consentito, dico, di interrogare sessantanove imputati su tutti i casi che riguardano la loro imputazione, su tutte le prove a carico che sono sul loro conto, su tutti i discarichi che possono dare, sopra i rapporti reciproci fra di loro? Ma tutti i giureconsulti dicono che in un processo dove vi sia un solo imputato, questi deve esser interrogato nelle ventiquattro ore; ma ove molti sono gli imputati nel medesimo

processo, altrettante ventiquattro ore dovrebbero essere consentite per procedere all'interrogatorio di ciascuno... (*Mormorio e segni di diniego a sinistra*)

Invano si fanno dinieghi: è massima ritenuta ed approvata in giurisprudenza: io parlo ad uomini i quali sono miei maestri.

D'altronde la legge dice che, ogniqualvolta questa condizione dell'interrogatorio nelle ventiquattr'ore non può essere mantenuta e messa in pratica, si farà constare nel verbale il motivo per cui l'imputato non è stato interrogato tra le ventiquattr'ore. Ora, nei processi verbali e negli attestati della cancelleria e del giudice istruttore, quando il processo sarà pubblico, troveranno il motivo per cui l'interrogatorio non è seguito nelle ventiquattr'ore.

Vengo ora alla terza parte, la quale riguarda il modo con cui sono trattati i prigionieri: ed in ciò mi gode l'animo di non dovere parlare io, ma di lasciare parlare gli organi della stampa, e della stampa che ritrae i colori ed i concetti di questa parte della Camera. (*Accennando alla sinistra*)

È stata ed è tanta la larghezza usata verso i prigionieri in codesto processo, che delle carceri che sono in Napoli, le due migliori, cioè San Francesco e la Concordia, sono state destinate ai prigionieri politici.

E tanto è certo che loro si usarono tutti i riguardi possibili (e lo dico con rincrescimento, anche quelli che non sono consentiti dal regolamento), che il pubblico Ministero dovette richiamare i custodi delle prigioni all'osservanza del medesimo, poichè l'uguaglianza di tutti i cittadini innanzi alla legge è la prima garanzia che assicuri le leggi di libertà in libero paese. Ora dunque io dico che dalle carceri della Concordia ci sono state libere comunicazioni coi giornali.

Sicchè uno degli imputati, Marziale Capo, ha potuto scrivere al giornale *Roma* ed al *Popolo d'Italia* la seguente lettera, con cui egli protestava contro alcune insinuazioni che asseriva fattegli a cagione del suo interrogatorio. Verrà tempo in cui questo interrogatorio sarà pubblico, e si saprà quanta fede possa agguistarsi al suo detto. Per ora leggo le osservazioni che risultano dalla lettera di Marziale Capo. Una era diretta al signor Billi del *Roma*, e l'altra al Miletì, che leggo in questo momento:

« Mi vien fatto sapere che in una corrispondenza napoletana dell'*Opinione* da qualche tempo addietro si afferma che io abbia fatta professione di fede monarchica nel mio interrogatorio giudiziario. Siccome mi riuscirebbe assai malagevole far giungere una mia rettificazione autenticata al direttore di quel giornale, così mi rivolgo alla tua personale amicizia, perchè tu voglia inserirla nel tuo accreditato periodico.

« Io non ho avuto l'intenzione minima di fare una dichiarazione di principii nell'occasione del mio interrogatorio; il giudice istruttore mi ha interrogato sopra fatti ai quali io era perfettamente estraneo e pei

quali ho e conseguentemente declinato ogni qualunque responsabilità, sia che torni a lode, sia che torni a biasimo dinanzi alla pubblica opinione. Il signor Pinto (giudice istruttore) d'altronde era troppo intelligente per interrogarmi sulle mie intenzioni, sapendo bene che esse erano incriminabili quali che si fossero e che sfuggivano quindi ad ogni competenza giudiziaria. Alle ingiurie ed alle insinuazioni che, secondo si dice, mi sono state indirizzate da vari corrispondenti, se non altro poco generosamente, tu comprendi che io non mi degno rispondere, ma mi pesava sul cuore il sospetto che qualche amico mi avesse creduto capace di cedere dinanzi a codarde esigenze; simili transazioni sono e saranno ognora discordi dall'animo mio. Aggradite una cordiale stretta di mano, ecc., ecc. »

Una simile lettera dirigeva al direttore del giornale *Roma*.

Ora, un carcere politico d'onde partono queste corrispondenze con giornali politici e dove si lascia tanta libertà d'azione, non solo, ma di quell'azione che pure regolarmente dovrebbe essere impedita, domando io se questo carcere politico possa essere assomigliato al carcere duro di cui ci fece così nera dipintura l'onorevole Nicotera.

Non basta. Avvi ancora qualche cosa di più essenziale. Fu detto che uno dei detenuti, il Procaccini, fosse rinserrato, e lo pubblicò il *Pungolo*, in un carcere che aveva appena la larghezza di un tavolo. Questa nuova fu accompagnata da una lunga nenia di querimonie riguardo al modo inumano con cui erano trattati i prigionieri politici. Io non esamino quello che fu detto dai giornali; io mi occupo del fatto asseverato innanzi la Camera. Or bene, questo detenuto era il Procaccini, uno dei principali imputati del processo. La Commissione delle carceri, e segnatamente la Commissione speciale, composta del prefetto, dell'ispettore generale, del procuratore del Re, di giornalisti e di avvocati, visitava in quel mattino le carceri; ed il prefetto osservò che era troppo angusta la prigione ove era il Procaccini; ma egli disse che ci stava bene; e come il prefetto aveva dato ordine al custode di fargli mutare stanza e metterlo più a suo agio, il Procaccini fece una pubblica dichiarazione sui giornali, dalla quale risultava che egli aveva volontariamente scelto quel bugigattolo, e spontaneamente ci voleva rimanere.

Io non credo che l'onorevole Nicotera, e quelli che hanno percorso i giornali di Napoli, dove queste cose sono contestate, vogliano darmi una mentita, ed obbligarmi ad intrattenere la Camera leggendole i brani di cotesti giornali, ove si trova *ex integro* la dichiarazione fatta dal Procaccini al direttore delle carceri, che egli voleva permanere in quella stanzuccia.

Aggiungo che, avendo il giudice istruttore fatte premure perchè egli uscisse da quella stanza, per vedere se mai egli si trovasse pentito di quella scelta, il Procaccini sostenne che vi stava bene.

Ecco dunque un altro fatto che non mi pare venga in appoggio all'interpellanza dell'onorevole Nicotera.

Ma v'è ancora qualche cosa di più. Fu provato, e risulta da un verbale della Commissione delle carceri, che una tale imputata, la contessa Cicala, aveva corrispondenza attraverso un finestrino del carcere, con gente che bazzicava in un'abitazione di rincontro, ed arrampicandosi per una scala, scendeva su di un battuto che veniva a riscontro di questo finestrino; e di là essa aveva, non solo colloqui, ma sonvi ancora molti motivi di credere che avesse una libera corrispondenza. Ebbene, c'è stato un verbale della Commissione carceraria ed un ordine del prefetto, per cui venne ordinato di chiudere con gelosia quel finestrino, e la Cicala, non ostante questa grave infrazione dei regolamenti, non è stata punto molestata nelle sue abituali consuetudini, tranne che per due soli giorni non poté uscire dalla sua stanza.

Aggiungo ancora di più: chi volesse la prova del modo come sono trattati i prigionieri, e della differenza che il Governo italiano può affermare e vantare sopra tutti i Governi caduti, anche i più miti, l'avrà in questo fatto.

Sa l'onorevole Nicotera, lo sanno tutti quelli che si sono trovati in quelle terribili distrette delle passate persecuzioni, con che gelosia i prigionieri politici erano tenuti, come ci frugavano non solo negli abiti e nelle scarpe, ma sotto le fascie stesse delle ferite; come ogni giorno, ogni ora, ogni istante si era molestati da assidue visite dell'inquisitore, il quale veniva a frugare sotto la nostra pelle se si nascondesse qualche corrispondenza. Ebbene, io potrei presentare alla Camera tutti i permessi di visite accordate a questi prigionieri. Non c'è caso che alcuno di questi prigionieri non abbia potuto vedere i suoi parenti parecchie volte la settimana; e ciò, non nelle ore consuete dei colloqui, ma in colloqui particolari. Ora, dopo questi fatti categorici, innegabili, verrà ancora l'onorevole Nicotera a sostenermi la ferocia e la barbarie con cui gl'imputati politici sono stati trattati nel processo che si sta compilandolo? Farà ancora appello alla memoria delle miserie e delle sventure comuni? Farà ancora appello a queste memorie per dire che abbiamo imitato i nostri persecutori?

Io credo che egli non vorrà ripetere quest'affermazione.

NICOTERA. Domando la parola.

PIRONTI, *ministro di grazia e giustizia*. Credo di avere così esaurite le tre parti principali dell'interrogazione od interpellanza dell'onorevole Nicotera.

Sono persuaso che le affermazioni del procuratore generale di Napoli, una volta, ed ora guardasigilli, non possono interamente quadrare coi concetti dell'onorevole Nicotera, nè posso io chiamarmi responsabile di non adempiere tutti i suoi desiderii; quello però che mi giova affermare, e che posso con buona coscienza

mantenere, si è che questi fatti, sui quali invoco il giudizio della Camera, e che io sottometto alla sua considerazione, sono fatti innegati ed innegabili.

PRESIDENTE. L'onorevole Nicotera ha facoltà di parlare, ma gli faccio osservare che non si può discutere.

BERTOLÈ-VIALE, *ministro per la guerra*. Se permette, io domanderei prima la parola per dare uno schiarimento; l'onorevole Nicotera parlerà dopo, se crede.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro per la guerra.

BERTOLÈ-VIALE, *ministro per la guerra*. L'onorevole Nicotera nel suo discorso ha richiamata la mia attenzione sopra il fatto che taluni agenti della polizia avrebbero fatto da agenti provocatori nell'esercito. Io ignoro di quali fatti intenda parlare l'onorevole Nicotera, e desidererei che cotesti fatti fossero da lui specificati; imperocchè debbo dichiarare, ed all'onorevole Nicotera ed alla Camera, che da tutte le relazioni che io ho ricevuto intorno alla sventata cospirazione di Napoli, alla quale disgraziatamente taluni mal consigliati od illusi dell'esercito si lasciarono andare; dalle relazioni, dico, che mi pervennero, nulla risulta di quanto ha accennato l'onorevole Nicotera.

Queste relazioni furono passate all'avvocato generale militare, il quale compilò una prima istruzione, e deferì poi all'autorità giudiziaria di Napoli, per ragione di competenza, tutti coloro che risultavano indiziati gravemente di partecipazione a quel complotto.

Questo è quello che era mio obbligo di dichiarare alla Camera.

NICOTERA. L'onorevole ministro di grazia e giustizia, certamente per arte oratoria, ha voluto servirsi di argomenti che non ho adoperati. L'onorevole guardasigilli mi ha combattuto come se io avessi voluto stabilire dei confronti fra le prigioni attuali e le prigioni borboniche; ma la Camera, spero, mi renderà giustizia: non ho parlato nè punto nè poco delle prigioni borboniche e delle prigioni attuali, e neppure ho parlato del modo con cui sono trattati in prigione i detenuti.

Movendo interpellanze all'onorevole ministro di grazia e giustizia, mi sono doluto solamente dei modi poco convenienti che si sono adoperati verso gli arrestati, anzi ho detto chiaramente che sono stati tradotti legati e che si è loro rifiutato il permesso d'andare in legno. Dunque ritenga bene l'onorevole ministro di grazia e giustizia che egli ha combattuto un'ombra. Però comprendo che l'onorevole ministro di grazia e giustizia nel rispondere a me, si è ricordato degli attacchi che egli ha ricevuto, come procuratore generale, dai giornali di Napoli.

Infatti egli non ha fatto che rispondere ai molti appunti che gli ha fatto la stampa in quel tempo; ma l'onorevole ministro, per quanto voglia in certo modo stabilire una solidarietà tra questa parte della Camera (*Sinistra*) ed una parte della stampa, comprenderà che

non sto qui per ripetere le accuse che gli hanno mosso i giornali. Mi pare d'aver formolato molto chiaramente le tre mie domande, ed in queste domande, mi permetta che glielo dica, nulla trovasi di quello che egli ha creduto di combattere. L'onorevole guardasigilli ha voluto servirsi d'un argomento che è simpatico a tutti, e che certamente non può non esserlo a me, che sono giudice competente nella materia; egli ha voluto mostrare la differenza che passa tra le prigioni attuali e le prigioni del Governo borbonico, ed io non mi farò certo a negare questa differenza.

Ma l'onorevole ministro ha voluto spingersi più in là, ha voluto dimostrare in certo modo che le lettere pubblicate dal Marziale Capo sono un'altra prova del modo molto indulgente col quale sono trattati i detenuti. Ebbene, mi consenta l'onorevole commendatore Pironti che io gli ricordi che nel tempo del Governo borbonico, ad onta di tutte le sevizie e di tutte le ristrettezze, i detenuti politici mandavano corrispondenze ai giornali non solo del paese, ma anche a giornali inglesi.

Mi permetta che io ricordi al condannato Pironti che dai luoghi di pena, ove certamente vi era del rigore, uscivano corrispondenze lunghissime che si mandavano agli emigrati, e certamente se il Governo borbonico avesse voluto servirsi di questo per dimostrare a Gladstone ed ai giornali inglesi che nel suo Stato i condannati erano tenuti con larghezza, creda pure l'onorevole guardasigilli che ne avrebbe avuto larga materia. Ma egli sa per esperienza, come lo so io e come lo sanno diversi colleghi che sono in questa Camera, come si fa dai carcerati per far uscire le corrispondenze.

Nel caso presente poi non c'è da sorprendersi che un detenuto abbia potuto mandare ai giornali una lettera. L'onorevole guardasigilli mi concederà che dopo l'interrogatorio il detenuto ha diritto di parlare col suo avvocato. Ebbene, quando l'avvocato va dal detenuto, questi gli può dare una lettera per portarla ad un giornalista.

Vegga l'onorevole commendatore Pironti che l'argomento da lui adoperato per dimostrare che non è vero che ci siano delle ristrettezze, non sta. Ma io non mi fermo su questo: lo ripeto, io non ho parlato del modo con cui sono trattati i detenuti, solamente mi sono lagnato del modo adoperato verso coloro che sono stati arrestati, ed anzi ricordo che, quando l'onorevole guardasigilli o altri mi interrompeva dicendo *non è vero* o cosa simile, io risposi: sono pronto a declinare i nomi dei giovani che sono stati condotti a piedi e legati, sebbene avessero chiesto di andare in legno.

L'onorevole ministro guardasigilli mi consentirà gli osservi avermi egli dato un argomento per dimostrare che io ho avuto ragione nel muovergli la interpellanza; ha detto che la sezione d'accusa ha concesso la libertà provvisoria a dodici detenuti; egli con questo ha pro-

vato che realmente c'era della gente che non meritava di restare in prigione. Ebbene questa gente che non meritava di stare in prigione, vi è stata tenuta per più mesi; ed io domando se un uomo innocente debba rimanere più mesi in carcere per avere la bella soddisfazione poi d'essere rilasciato in libertà provvisoria! È vero che vi sono dei giovani i quali, non solo non chiamano calunnia l'arresto per causa di libertà, ma, anche quando non sia vero che essi avessero cospirato, desiderano di essere arrestati: per loro il carcere è una poesia; non è quindi che io parli perchè gli arrestati abbiano mossa lagnanza, ma parlo per la verità e la giustizia.

Io non intendo affatto levarmi alla sua altezza come uomo di legge; ma mi permetta dirgli che io non posso accettare la sua teoria, cioè che, quando la legge parla delle ventiquattr'ore, intenda solamente di un detenuto e non di molti; immaginate un processo nel quale vi fossero mille o due mila detenuti, si vorrebbe aspettare due mila volte ventiquattr'ore? Io vorrei che il signor ministro, con quei lumi di cui è fornito, mi trovasse il modo come accordare quest'altra disposizione di legge:

« Il pubblico Ministero, nei due giorni successivi all'arresto, darà le sue conclusioni sulla legittimità del seguito arresto, e farà l'occorrente istanza perchè si faccia luogo alla detenzione preventiva, o, per difetto di prove e d'indizi, si faccia luogo alla scarcerazione provvisoria. »

Ma, se fosse vero che resta in facoltà del pubblico Ministero d'interrogare un accusato per ogni ventiquattr'ore (mi ricordo dei cento giorni di Napoleone I), perchè la legge imporrebbe al procuratore generale di dare il suo avviso sulla legittimità dell'arresto due giorni dopo? Avrebbe dovuto dire contando sempre dal numero dei detenuti.

Io ho fatto parte di una causa dove ci erano cinquecento accusati, e se avessimo dovuto aspettare le ventiquattr'ore ognuno per essere interrogati, non nove mesi, ma nove anni saremmo rimasti a Salerno sotto processo.

Dunque io credo che l'onorevole guardasigilli troverà egli stesso che quella disposizione di legge che ha invocata non va intesa nel modo come egli l'intende. Ad ogni modo, siccome non siamo qui per fare una discussione di legge, io lascio la questione così. Mi permetta però l'onorevole guardasigilli gli dica di non sentirmi di seguirlo nel terreno nel quale egli si è messo.

Egli è entrato quasi nel merito di certi fatti, ed io ho detto fin da principio che non vi entrava; egli ha parlato di documenti trovati, di gravità di documenti, di corrispondenze, ecc.; ma io voglio parlargli di un solo documento grave, sul quale credo che si sia fondato tutto il castello in aria delle accuse, il quale cadrà, come sono cadute le accuse pei dodici che sono

stati messi in libertà; ma sapete l'argomento più grave quale è stato? Io c'entro, perchè vi è entrato il ministro di grazia e giustizia...

PIRONTI, *ministro di grazia e giustizia*. Io non ci sono entrato.

NICOTERA... è stato l'aver trovato a diversi giovani delle copie dei proclami che si facevano circolare. Ma io credo che, se si fosse fatta una visita in casa dell'onorevole ministro guardasigilli, ne avrebbero trovati pure; come se si fosse fatta in casa di diversi deputati, li avrebbero trovati; come se si fosse fatta in casa del questore, li avrebbero trovati.

Ma l'onorevole guardasigilli deve ricordare i tempi delle cospirazioni, di cui egli faceva parte, e deve ricordare che, quando si faceva la stampa clandestina, si mandava anche all'autorità; dunque non è un argomento molto grave, ma, ripeto, io non voglio seguire l'onorevole ministro di grazia e giustizia su questo terreno. Per ora son lieto di constatare che dodici sono stati liberati, ed ho fiducia che il processo avrà fine più sollecitamente possibile, e non dubito che, quando il processo avrà termine, noi potremo discutere, non solo col ministro di grazia e giustizia, ma col ministro dell'interno, ed impedire, non che il paese corra dei seri pericoli, ma che non assista più ad una scena dolorosa, cioè che agenti del potere si facciano agenti provocatori. (*Il guardasigilli si alza per parlare*) Non ho finito, scusi.

Adesso devo rispondere al ministro della guerra. Io mi sono rivolto a lui perchè da un fatto ho argomentato che altri fatti simili abbiano dovuto prodursi nell'esercito. Veramente non era a lui che io avrei dovuto rivolgermi ma al ministro della marina: mi sono rivolto al ministro della guerra, perchè naturalmente, essendo il capo di tutte le forze, ho preveduto che quello che è accaduto in un reggimento della marina avesse potuto ripetersi in altri reggimenti.

Egli m'invita a precisare i fatti; ma egli comprenderà, e lo comprenderà la Camera, che io debbo usare certi riguardi; quindi mi limito per ora a dire questo: che in un reggimento di marina è avvenuto tal fatto per il quale i comandanti di quella forza, che rispettano se stessi, e che debbono rispettare la disciplina e debbono volerla, hanno dovuto protestare, e protestare fortemente.

Se di questo non è informato il Ministero, io lo prego di prenderne conto prima di rispondere: e se il Ministero desidera di avere i particolari dei fatti, io non ho veruna difficoltà a darglieli.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro guardasigilli ha facoltà di parlare.

PIRONTI, *ministro di grazia e giustizia*. Io debbo innanzitutto spiegare quello che forse, nel caldo del dire, ha potuto sembrare un'allusione alle prove del processo; che anzi fino dal bel principio protestai che mi proponeva riguardi molto severi e limiti molto circo-

scritti, appunto perchè si trattava di una istruzione chiusa. Ma, quando ho dovuto mettere la Camera al fatto di giudicare se era possibile nelle ventiquattro ore interrogare sessantanove arrestati, io ho soggiunto che in riguardo di questi arrestati vi erano documenti, corrispondenze, atti di reperto, i quali bisognava prima esaminare, e poscia procedere all'interrogatorio. Non altro mi pare che sia stato il punto su cui io mi sono soffermato.

Ora, io debbo ancora rettificare due cose, anzi supplire ad una mia mancanza.

L'onorevole Nicotera dolevasi che alcuni imputati della provincia di Salerno fossero stati tradotti a Napoli, come quelli che fossero collegati al processo.

Ma, buon Dio! che posso dir io, che vuol dire l'onorevole Nicotera, se il giudice istruttore ha creduto che gli arrestati della provincia di Salerno fossero, e per crimine e per indizi e per prove, collegati all'istruzione che si svolgeva a Napoli? Questa è una cosa che si esaminerà quando il processo sarà pubblicato, e, se dovrà il processo di Salerno essere disgregato da quello di Napoli, lo vedrà la sezione di accusa.

Un'ultima cosa ed ho finito. Io credo di essere perfettamente nel vero e nel giusto.

Si lamentava che in un ultimo arresto, nel quale, per vero dire, sono stati implicati vari individui, contro qualcheduno dei quali si era nutrita speranza che non si fosse stati costretti a procedere, la qual cosa ha recato dolore a me per il primo, si lamentava, dico, che fossero tradotti in carcere a piedi. Il vero è però che, se furono tradotti in prigione, fu loro espressamente detto se volevano essere tradotti a piedi o in vettura, e furono dessi che vollero essere tradotti a piedi, forse appunto per quell'entusiasmo di essere arrestati, a cui ha fatto allusione l'onorevole Nicotera. Questo entusiasmo, quando era mostrato per cagione della libertà vera, e per fondare queste leggi della libertà, e questo regno d'Italia, io lo intendo, io me lo spiego; ma che quando è tristamente rinfocolato da altri principii che noi qui combattiamo tutti, e che io ho il debito principalmente di combattere, non posso che compiangerlo.

RIBOTY, *ministro per la marineria*. Interpellato dall'onorevole Nicotera se è vero che nel reggimento di fanteria marina sia stato provocato qualche militare di quel corpo da un agente della questura, io debbo francamente rispondere che il fatto è vero. (*Bravo! a sinistra*)

Però io dirò che questo agente della questura aveva dei sospetti su certi militari. Forse il modo di cui egli si è servito, non è stato dei più legali; ma, ad ogni modo posso assicurare l'onorevole Nicotera e la Camera che questo è un fatto assolutamente isolato, che l'agente di questura è stato severamente ammonito, soggiungendogli che, ove si fosse permesso di nuovo un fatto simile, sarebbe stato destituito. (*Bravo! Bene!*)

NICOTERA. Io ho avuta sempre la maggiore stima dell'onorevole ministro della marina, ma la dichiarazione che ha fatta testè non può che accrescere sempre più la mia stima verso di lui.

In quanto all'onorevole guardasigilli io mi limito a dirgli che ritengo che egli in buona fede creda che quei giovani fosse stata offerta la carrozza e che essi l'avessero rifiutata; ma io gli ripeto che a me consta in modo da non potersi mettere in dubbio, che la carrozza non si volle accordare.

(L'onorevole Mordini presta giuramento.)

PRESIDENTE. Ora verrebbe all'ordine del giorno l'interpellanza del deputato Ricciardi...

MELLANA. Io aveva chiesta la parola.

PRESIDENTE. Io non aveva sentito: si contenta l'onorevole Ricciardi?

RICCIARDI. Sì, purchè io possa ancora fare la mia interpellanza.

PRESIDENTE. L'onorevole Mellana ha la parola.

MELLANA. Io ho domandata la parola, non per entrare nel vasto campo dell'interpellanza dell'onorevole Nicotera, il quale ha avuto un esito molto felice nella risposta fatta dall'onorevole ministro della marina, ma per far presente all'onorevole guardasigilli una frase che credo gli sia sfuggita, ed ove dichiarasse di averla detta pensatamente, io altamente lo riproverei e domanderei la riprovazione della Camera.

L'onorevole guardasigilli, rispondendo all'onorevole mio amico Nicotera, diceva che l'interpellante aveva congiunte in lui due persone, cioè quella di ex-procuratore generale a Napoli e quella attuale di guardasigilli, e dichiarava giustamente che queste due persone non potevano essere congiunte, perchè qui davanti alla Camera non vi era che il guardasigilli. Questa giusta risposta dell'onorevole guardasigilli fu però da lui stesso contraddetta nella frase che sto per accennare. Egli disse che, in grazia dei pronti arresti fatti, l'Italia è sfuggita ad un evidente pericolo, ad una grande sventura.

Io domando se un guardasigilli il quale non può nulla conoscere dei procedimenti fintantochè sono nello stadio istruttorio... (*Rumori a destra*)

PRESIDENTE. Prego di far silenzio.

MELLANA... possa venir qui a dire che gli accusati di Napoli, ove non fossero stati prontamente arrestati, avrebbero potuto minacciare l'incolumità del regno. Questa è la più grande accusa che si possa fare contro coloro i quali non sono ancora stati giudicati, ed è un'accusa che non può farsi da altri, quando mai fosse vera, che da colui che fu il primo ad interrogare, e che deve conoscere le fila del procedimento.

Ora in questo caso il guardasigilli non avrebbe parlato come guardasigilli, ma come procuratore del Re, ed avrebbe anche violata la qualità di procuratore del Re (*Rumori a destra* — Sì! sì! *a sinistra*), venendo, prima che il giudizio sia compiuto e portato innanzi

ai giudici naturali, venendo a palesare cose che non devono essere palesate; ed ha palesato cose che, per quanto possa dire che gli constano, noi però che conosciamo quanto sia ferma la posizione del regno d'Italia, non possiamo mai ammettere che, cioè, quando la polizia non avesse fatti questi arresti, sarebbe stata minacciata l'integrità del regno. (Benissimo! *a sinistra*)

PIRONI, ministro di grazia e giustizia. Io affermo assai volentieri l'incolumità del regno italiano, e lo credo così saldamente fondato che nemici di nessuna specie prevarranno contro (Bravo! *a destra*); ma non è per questo che l'onorevole Mellana deve volerne tanto al guardasigilli. Quello che un guardasigilli deve dire alla Camera quando è interpellato sopra un processo, è quello che gli risulta dai rapporti dei procuratori generali e del procuratore del Re; non per scienza propria, come ex-procuratore generale, ma come quegli che ha i documenti di ciò che si fa e si raccoglie nella istruzione.

Ma da quando in qua è stato stabilito che il guardasigilli debba essere estraneo agli atti del pubblico Ministero? Ma gli agenti del pubblico Ministero non dipendono direttamente dall'alta autorità del Governo? Ma, mio Dio! io non posso dissimularmi la sorpresa che mi reca questa nuova teoria. Il guardasigilli sopravveglierà a tutto l'andamento della giustizia. Il pubblico Ministero, per legge organica, è organo ufficiale del Governo, del potere esecutivo. Ora, sarebbe la strana cosa se dovesse esservi un guardasigilli responsabile dinanzi a questa Camera degli atti del suo Ministero, e che trattanto non potesse dire quello che avviene e ciò che si fa dai magistrati che da esso dipendono.

Per quel che riguarda il segreto del processo, per quel che riguarda il....

MELLANA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Non può continuare la discussione.

PIRONI, ministro di grazia e giustizia... il non pregiudicare lo stato d'imputazione dei prevenuti, per quel che riguarda la mia grande premura a che nessuno di quegli sventurati che sono complicati in questa istruzione possa patire il menomo danno per la discussione che segue, nella sua posizione giuridica, credo di aver nulla a rimproverarmi e di aver osservato il medesimo riserbo.

Non mi pare quindi che l'appunto dell'onorevole Mellana abbia consistenza; non mi pare che il guardasigilli abbia a ritrattare nessuna delle sue parole, e nessuna ne ritratta.

MELLANA. Domando la parola per un fatto personale.

PRESIDENTE. Perdoni, onorevole Mellana, la discussione non può continuare.

MELLANA. Ma per un fatto personale.

PRESIDENTE. Allora non si finisce più. La cosa non riguarda lei personalmente.

MELLANA. Riguarda me perfettamente.

PRESIDENTE. In che cosa consiste il suo fatto personale?

MELLANA. Il fatto personale consiste nell'essere io stato appuntato di avere definito e distinto in modo erroneo le attribuzioni fra il guardasigilli e i procuratori del Re. Il ministro disse che io... (*Rumori a destra*)

PRESIDENTE. Queste sono opinioni.

MELLANA. Sono poche parole.

PRESIDENTE. Perdoni: io sono stato troppo condiscendente nel lasciarla parlare la prima volta, quando il regolamento stabilisce che, dopochè ha risposto il ministro e l'interpellante dichiara se è o no soddisfatto, la discussione non deve avere seguito veruno. Dunque la prego di non insistere.

PRESENTAZIONE DI UNA RELAZIONE.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Piroli a presentare una relazione.

PIROLI, *relatore*. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione sul progetto di legge per l'approvazione del Codice penale militare marittimo. (V. *Stampato* n° 28-C.)

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

INTERPELLANZA DEL DEPUTATO RICCIARDI.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ricciardi per la sua interpellanza intorno ad alcuni atti del Ministero Pubblico di Napoli, relativi al giornale *Il Popolo d'Italia*.

RICCIARDI. Ad onta dei sessant'anni che mi pesano sulle spalle, io ho l'ingenuità di credere che la legge debba essere rispettata, e questo mio rispetto verso la legge arriva a tal grado, che oggi sono costretto a pregare la Camera di autorizzare l'onorevole guardasigilli a procedere contro di me.

(*Conversazioni.*)

La Camera saprà probabilmente di che si tratta, per conseguenza io mi limiterò a poche parole.

Il Popolo d'Italia, giornale di Napoli, da quattro giorni non compariva, poichè la regia procura l'aveva dichiarato stampa clandestina, mancando il gerente signor Codignac.

Il direttore di quel periodico venne da me, dicendo: un giornale non rappresenta solamente un principio, ma anche un interesse, e dietro il giornale ci sono otto o dieci famiglie che non mangiano da quattro giorni. Io vi prego di dare il vostro nome al giornale, durante il tempo che io sarò per andare in traccia di un altro gerente.

La legge autorizza la firma di un redattore responsabile. Ora, quantunque io non professi i principii e non approvi la maniera di esprimerli di quel giornale, accettai di apporvi il mio nome, previa una dichiarazione, che feci stampare nel primo foglio da me firmato. Il caso volle che, durante il tempo in cui la mia firma comparve sotto il giornale *Il Popolo d'Italia*, due numeri fossero sequestrati per articoli che gli uffiziali del fisco riputarono criminosi. Io mi aspettava che la procura di Napoli, secondo lo Statuto, avesse fatto istanza al guardasigilli ond'egli avesse richiesta alla Camera l'autorizzazione di procedere contro di me, vale a dire contro colui che aveva firmato i numeri sequestrati. Ora nulla di tutto ciò. Ho qui i processi verbali comunicati al gerente, a quello stesso gerente che la procura aveva respinto! Domando se sieno permesse cose simili. Ho saputo che ci è stato uno sbaglio: ma sono leciti simili sbagli? Su questo, del resto, aspetterò la risposta dell'onorevole guardasigilli.

Passo ad altro. In primo luogo io fo voti affinché sparisca dalla legge questa mostruosità del gerente responsabile, vale a dire d'un uomo il quale è pagato dal redattore in capo per andare in prigione nel caso che ci sia un articolo incriminato! E come? Evvi un uomo predestinato ad andare in prigione per un fatto non proprio, mentre l'autore dell'articolo incriminato passeggia liberamente!

Vorrei, oltre a ciò, che l'onorevole guardasigilli desse ai procuratori del Re tali istruzioni, da evitare un gravissimo sconcio, che si rinnova pur troppo spesso, cioè che quello, che è riputato reato a Milano, non sia reputato tale a Napoli, e viceversa. Accade che un articolo passi inosservato in una città d'Italia, e, inserito poi in un giornale d'un'altra città, sia incriminato. Questa è una mostruosità a cui bisogna porre riparo. Succede ancora che rigori periodici e sistematici abbiano luogo contro alcuni giornali, pei quali i sequestri si succedono senza interruzione. Mi ricordo che un giornale di Genova ebbe 20 sequestri in un mese. Ma il più strano si è questo, che non si fa punto giudizio dei numeri sequestrati, e tiensi invece la spada di Damocle sospesa sulla testa del giornalista. Ma che cosa significa tutto ciò? Una delle due: o l'articolo è veramente incriminabile, e voi dovete dar compimento al giudizio; o no, e bisogna che la Camera di accusa dia fuori una sentenza, in cui si dichiara non esservi luogo a procedere. Citerò un caso che tutti conoscono: un mese e mezzo fa, in Firenze si fece grande scalpore d'una lettera del signor Alberto Mario, il quale venne citato dinanzi alla Corte di assisie, ed anzi una mattina molti cittadini si recarono a quella Corte colla certezza di assistere al dibattimento di quel giudizio, quando ad un tratto si disse che la causa era stata differita. Ora è scorso un mese e mezzo, e non se ne parla più.

Io desidero che la Camera d'accusa emetta una sen-

tenza di non esservi luogo a procedere contro il signor Alberto Mario, perchè veramente quella lettera non meritava di essere tradotta innanzi ai tribunali; ma, se tale non è il giudizio della regia procura e della Camera d'accusa, perchè non si è proceduto contro il signor Alberto Mario? Perchè si è lasciato passare un mese e mezzo senza far nulla? Io prego l'onorevole guardasigilli di prendere a questo riguardo le debite indagini.

Non vi parlerò della leggerezza con cui la regia procura ha proceduto in occasione della congiura, vera o falsa che sia, testè scoperta, poichè il deputato Nicotera ne ha parlato; non ridirò dei tre giovani di Napoli, fra cui evvi il figlio di un senatore, tradotti alla Concordia colle manette ed a piedi; non dirò del signor Aldisio Sammito, il quale è stato arrestato a Terranova di Sicilia, solo perchè la mattina del 3 maggio fu trovata sulla piazza di Terranova una pezzuola rossa! Ecco i gran fatti per cui si arrestano i cittadini!

Io vorrei che l'onorevole guardasigilli stimolasse i suoi dipendenti a rivolgere altrove lo sguardo. Che cosa crede mo' egli che l'Italia abbia a temere da un pugno di giovani animosi, che si dicono repubblicani, ma i quali non sanno che la povera Italia è scesa a tal grado di apatia, che appena appena sembra capace di adempiere ai doveri di nazione costituzionale?

Questi rigori verso egregi giovani, sa egli che cosa possono produrre? Possono dare importanza a fatti che non ne han punto, e fare di questi giovani altrettanti capi d'una sollevazione futura.

Sopra altro terreno bisognerebbe che l'onorevole guardasigilli portasse la sua attenzione. Io parlai già della congiura della parte nera; la regia procura, la quale è così severa verso i giornali liberali indipendenti, o, se volete, repubblicani, è poi d'una benignità senza pari verso i giornali clericali, i quali ogni giorno vomitano le più basse ingiurie contro il regno italiano, contro le nostre libere istituzioni, e financo sulla persona del Re, in cui pure è simboleggiata la sacra unità nazionale!

Di più vorrei che l'attenzione dell'onorevole guardasigilli e la sorveglianza della magistratura fossero rivolte, massime in alcune provincie meridionali, e segnatamente nella Calabria Citeriore e nella Calabria Ulteriore II, ai soprusi che si commettono dall'autorità militare in occasione del brigantaggio.

A questo proposito, la mia interpellanza si rivolge non solo all'onorevole guardasigilli, ma anche all'onorevole ministro della guerra, che vorrei vedere al suo banco.

PRESIDENTE. È presente.

RICCIARDI. Da più tempo le autorità giudiziarie avrebbero dovuto fare delle serie relazioni all'onorevole guardasigilli sui procedimenti dell'autorità militare, in occasione del brigantaggio.

Io non so se le abbia avute, ma questo so bene che tocca a lui il verificare la verità dei fatti che sono per accennare, ed i quali mi sono stati riferiti da persone degne di fede.

Io non leggerò per intero ciò che mi è stato scritto da vari punti delle Calabrie, non darò che un cenno dei fatti ond'è accusata l'autorità militare.

Desidero poi con tutto il cuore che l'inchiesta, metà giudiziaria, metà militare, che dovrebbesi fare, possa distruggere al tutto i fatti che sono per accennare. Io sarò lietissimo di questo, ma bisogna assolutamente che la luce si faccia, bisogna che cessi uno stato di cose mostruosamente anormale. Dai fogli che ho fra le mani risulta che i conventi furono mutati in carceri, che i carcerati furono sottoposti ai più barbari trattamenti, che talune volte alcuni furono liberati e poi fatti fucilare alle spalle siccome fuggitivi.

Ed a questo proposito comunicherò all'onorevole guardasigilli il lugubre elenco di sessanta cittadini, col loro nome, cognome, paternità, età e paese, pregandolo di far verificare se realmente costoro sieno stati fucilati nel modo che ho detto. Taccio di soprusi minori. Taccio degli arsi casolari e delle taglie imposte e dei piantoni mandati a coloro che non si prestano a mandare i loro guardiani o mandriani a cooperare alla repressione del brigantaggio, il quale, sia detto in parentesi, non è stato ancora represso, ma solo diminuito. Potrei sino ad un certo punto chiudere gli occhi, se questa orribile piaga delle provincie meridionali fosse almeno estirpata, ma ciò non è.

Or dunque, riassumendo il mio dire, richiamo la magistratura di quelle provincie all'adempimento dei suoi doveri, e domando che un'inchiesta abbia luogo sui fatti da me rivelati. Domando inoltre che si esamini la quistione se sia possibile estinguere interamente il brigantaggio coi mezzi dalla legge consentiti. Ove poi questi mezzi non bastino, l'onorevole guardasigilli venga alla Camera e le domandi una legge speciale.

PRESIDENTE. L'onorevole guardasigilli ha facoltà di parlare.

PIRONTI, ministro di grazia e giustizia. L'onorevole Ricciardi sa fuggire; ma per ora non può trovare un pubblico Ministero che lo persegua! Ecco il fatto di cui egli mena lamentanza: che, cioè, il pubblico Ministero di Napoli non abbia, all'occasione di due numeri di un giornale di cui egli era redattore responsabile, rilasciato mandato di cattura nè fatto istanza a questa Camera per procedere contro di lui. Questa doglianza mi pare che sia un invadere proprio l'azione pubblica che è in mano del pubblico Ministero.

Il fatto da lui lamentato è precisamente in questi termini.

È inutile dire che colore abbia e quali principii rappresenti *Il Popolo d'Italia*, che si pubblica a Napoli. Questo giornale aveva per gerente responsabile un tal

Codignac. Più volte era, non solo stato sequestrato il giornale per articoli che attaccavano la forma del Governo, la persona del Re e provocavano all'ira ed all'odio le classi dei cittadini, ma per molte altre imputazioni non solo, dico, era stato il giornale sequestrato; ma dopo il terzo e quarto sequestro si era spedito mandato di cattura contro il Codignac; la quale cosa era naturale. La pubblica sicurezza non aveva potuto raggiungerlo, come nè anche i carabinieri reali. Allora il pubblico Ministero, poichè il giornale seguiva ad uscire ogni sera colla firma stampata *Codignac* e veniva la copia, che doveva essere trasmessa al procuratore generale prima della pubblicazione, firmata con alcuni sgorbi che dicevano *Codignac*, il pubblico Ministero citò costui a presentarsi all'ufficio, affinché potesse rispondere, come se ne aveva diritto, della sua persona e della sua firma: ma il Codignac non fu trovato nel suo domicilio; anzi fu provato che al domicilio dato non era stato mai, e che il domicilio dichiarato era falso.

Per la qual cosa, siccome il direttore del *Popolo d'Italia*, il signor Mileti, nel presentare il gerente pel suo giornale, era quegli che aveva dichiarato il domicilio falso di Codignac, fu aperto anche procedimento, per complicità col suo gerente, contro il direttore del giornale.

Ecco i fatti che prelusero all'eroica risoluzione del mio onorevole amico, il conte Ricciardi, di sottentrare a sostenere il giornale *Il Popolo d'Italia* colla sua qualità di deputato al Parlamento. Si presentò al procuratore generale non come deputato, ma come conte Ricciardi, e disse che voleva imprendere egli la redazione responsabile, perchè per la legge sulla stampa, per tutelare gl'interessi dell'impresa del giornale, è consentito per due mesi, quando manchi il gerente, di avere redattori responsabili.

L'onorevole Ricciardi, a preghiera del Mileti, che non poteva essere egli il responsabile perchè imputato, che non trovava altri gerenti responsabili, perchè nessuno si voleva esporre ad essere molto facilmente arrestato, l'onorevole conte Ricciardi si fa magnanimente il redattore responsabile del *Popolo d'Italia*. Il pubblico Ministero, a sentire il nome onorevole del conte Ricciardi, fu largo nel non richiedere i documenti che dovevano far fede che egli avesse la capacità ed i requisiti per essere gerente responsabile, poichè un deputato al Parlamento certo non doveva essere sottoposto a nessuna di coteste indagini.

Ma era appunto questa qualità di deputato che faceva forza nella mente del pubblico Ministero, avvegnachè non poteva avere libera la sua azione in caso di contravvenzione; e ciò appunto indusse uno dei sostituiti del pubblico Ministero, il quale aveva l'incarico di sorvegliare le cose della stampa, a fargli amichevole osservazione come egli si esponesse eventualmente a spiacevoli conseguenze.

Tuttavia, poichè egli persistette nel suo divisamento, fu ricevuto nella qualità di redattore responsabile. Ora, che cosa interviene? Passarono appena due giorni, ed *Il Popolo d'Italia* pubblicava il resoconto di un *meeting* che si era tenuto in quei giorni, per protestare contro gli orribili soprusi che commetteva il pubblico Ministero in Napoli contro la libera stampa. In questo *meeting*, uno di quei giovani uscì in parole assai gravi e contro il Parlamento e contro le istituzioni fondamentali del reggimento costituzionale, sicchè il pubblico Ministero, leggendo questo articolo, non potè fare a meno d'incriminare il foglio e di sequestrarlo. Qui si arrestò l'azione pubblica e non andò più oltre.

L'indomani, uno di coloro che aveva parlato in questo *meeting*, e che aveva attaccato radicalmente una istituzione fondamentale del nostro paese, credette di dover fare una rettificazione alle sue parole pronunziate nel *meeting*, che erano state pubblicate nel resoconto del *Popolo d'Italia*. Ed in questa rettificazione, contenuta in una lettera diretta al *Popolo d'Italia*, e pubblicata nel giornale medesimo, ribadì ancora il reato, per cui il primo foglio, quello del giorno precedente era stato incriminato. Quindi conseguì un altro sequestro.

Ecco i due fatti, se io non erro, e se sono esatto nell'esporre la cosa, i quali hanno dato luogo alle lagnanze del conte Ricciardi.

Che cosa avvenne? Avvenne che il verbale di sequestro, il quale doveva essere comunicato al conte Ricciardi fu, per mero fallo materiale, intimato ed al conte Ricciardi ed al vecchio gerente del giornale, il Codignac.

Ma non è già che per questi articoli, pei quali doveva rispondere il conte Ricciardi, e che erano stati incriminati come fogli sottoscritti da lui nella qualità di redattore responsabile, non è già che per queste due nuove contravvenzioni fosse stato imputato e citato in giudizio il Codignac, la quale affermazione mi pare sia stata quella che fece dapprima il conte Ricciardi in questa Camera, siccome ho rilevato dagli atti parlamentari. Fu un mero errore materiale dell'usciera, il quale, leggendo in alcuni giornali *conte Ricciardi*, e leggendo in alcuni altri *Codignac*, intimò il sequestro seguito tanto al conte Ricciardi, quanto al Codignac.

Ora il conte Ricciardi dice: come mai uno che non era più responsabile del giornale, quale si era il Codignac, è perseguito in giudizio, mentre debbo essere io l'accusato e colui contro il quale il procuratore generale deve procedere.

Niente affatto: il pubblico Ministero di Napoli ha proceduto contro il Codignac (ed io non so a che punto siano le procedure) per gli antecedenti sequestri e per le precedenti incriminazioni; ha aperto il procedimento contro il conte Ricciardi per i due numeri da lui sottoscritti, cosicchè non vi è equivoco. Equivoco vi fu nella

sola intimazione, la quale non produce verun effetto legale, poichè non vi è procedimento per queste due incriminazioni contro il Codignac.

Ora, si fa a dire il conte Ricciardi, poichè avete sequestrato il giornale, perchè non avete chiesta alla Camera l'autorizzazione di procedere contro di me deputato? E qui di nuovo io rispondo al conte Ricciardi che egli invade le attribuzioni del pubblico Ministero ed assolutamente vuole essere processato. (*Si ride*) Il pubblico Ministero certamente si serba la facoltà, come ne ha il diritto, di chiedere alla Camera, ove lo stimi opportuno ed ove le prove si trovino sufficienti, l'autorizzazione di procedere contro il conte Ricciardi.

Pare a me che, messo così il fatto e date queste spiegazioni, il conte Ricciardi possa chiamarsi soddisfatto e non turbarsi del ritardato martirio per la libera stampa. (*ilarità*)

Ora vengo ad alcuni altri capi di sue lamentanze, i quali, se io volessi raccogliere tutti e rassegnare alla Camera, non saprei quando potrei finirla, nè potrei dire quando fossi in grado di rispondere.

Egli ha accennati dei fatti i quali sono perfettamente ignoti al ministro guardasigilli; mi ha parlato di un procedimento contro Alberto Mario, di cui io non potrei rendere alcun conto.

Ha parlato di altro procedimen'to in Terranova, di un altro fatto che è avvenuto in Terranova, di cui non ha specificato nè le condizioni, nè gli elementi, ed io non potrei neppure rispondere.

RICCIARDI. Prenda tutto il suo tempo.

PIRONI, *ministro di grazia e giustizia.* Poi vuole che io mi rivolga al potere giudiziario, vuole che io inculchi ai magistrati i doveri che sono chiamati a compiere, e ciò con quella maggior forza che è data a chi siede a capo della magistratura.

Di questo io fo promessa, non solo, ma il conte Ricciardi può avere la mia parola che da parte del Governo, da parte del guardasigilli i magistrati saranno seriamente ammoniti, e richiamati al compimento dei loro doveri.

Comunque però ciò sia, se io debbo attenermi al modo vago con cui l'accusa è stata formulata, io non potrei ammettere che la magistratura del Governo italiano sia poi così seconda al debito dell'ufficio che le è commesso, e che sia così lontana dall'aspettazione che tutti ne abbiamo.

Poscia è passato a dolersi dei procedimenti crudeli che sarebbero stati commessi nella persecuzione del brigantaggio dal potere militare, senza che la magistratura li abbia puniti.

Fintanto che il conte Ricciardi non formuli fatti e casi speciali, fintanto che non addurrà prove determinate e sufficienti, perchè io possa tener conto di questa sua doglianza, io debbo ritenere che nè il potere militare ha trasceso i limiti che gli sono fissati dalla legge per estirpare dalla nostra infelice patria la

piaga del brigantaggio, e che la magistratura non abbia fallito al suo compito; anzi che tutti abbiano cospirato nel medesimo dovere di assicurare la pace e l'ordine pubblico.

Se dunque io ho bene raccolte tutte le parole del conte Ricciardi, parmi di averlo soddisfatto; se vuole dal guardasigilli la promessa di occupare la sua autorità in guisa da venire in chiaro, se mai ci siano stati i trascorsi che esso lamenta, il guardasigilli crede parte del suo debito chiarire se questi fatti siano avvenuti. Quello che però sono in grado di affermare, per tranquillità della coscienza di tutti i buoni, si è che l'opera dei militari, come quelli che si occupano continuamente a purgare le Calabrie infestate dal brigantaggio, è accompagnata dai voti e dai ringraziamenti di tutte quelle popolazioni, e che vi sono indirizzi al Governo, per cui è lodata l'opera di quei prodi militari e non è biasimata la magistratura.

BERTOLÈ VIALE, *ministro per la guerra.* Decisamente oggi è la giornata in cui la toga e la spada camminano di conserva; imperocchè, nelle due interpellanze dirette all'onorevole mio collega il guardasigilli, si è pur tratto in campo il ministro della guerra.

L'onorevole Ricciardi da una questione di giornale è passato a piene vele in una questione di brigantaggio, ed in certo modo ha accusato le autorità militari nelle Calabrie di essere altrettanti Attila.

A ciò mi basta di opporre un'asserzione che sono sicurissimo non sarà contestata da nessuno in quest'aula.

Il servizio che prestano le truppe per la repressione del brigantaggio, specialmente nelle Calabrie, è un servizio di tanta abnegazione, è un servizio che richiede tanti sforzi di buona volontà, e presenta tante e così svariate difficoltà che, non solo tutti riconoscono come le truppe adoperino la massima moderazione nel disimpegno dei loro ingrati attributi, ma tutti ammirano i gravi sacrifici a cui queste truppe sottostanno, i disagi penosissimi che soffrono senza una querela, colla più completa abnegazione.

E una prova evidente di quanto io affermo si è che giornalmente il Ministero riceve indirizzi di tutti i comuni indistintamente delle Calabrie, i quali supplicano il Governo di continuare nell'opera intrapresa, cioè di lasciare le truppe in quel servizio che disimpegnano così lodevolmente, che essi asseriscono di non avere parole bastanti per manifestare.

PRESIDENTE. È soddisfatto l'onorevole Ricciardi?

RICCIARDI. Tutt'altro, signor presidente; solo accetto la promessa fatta dall'onorevole ministro d'informarsi dei fatti e di riferirne alla Camera. Sono poi d'accordo coll'onorevole ministro della guerra, quanto agli elogi da farsi all'esercito; non così quanto agli indirizzi a cui egli accennava, indirizzi che, in generale, sappiamo tutti benissimo come si ottengano, e questo, non sola

mente in occasione della repressione del brigantaggio, ma in mille altre congiunture diverse affatto.

Nessuno fra noi, o signori, nutre maggior simpatia per l'esercito, e però assai mi duole di vederne compromessa alcuna piccola parte in lacrimevoli fatti.

Nè temerò aggiungere che la guerra del brigantaggio non è guerra da soldati. I soldati non verranno mai a capo del brigantaggio. Basterebbe a dimostrarlo la pagina storica del generale Manhès. I soldati invece si demoralizzano in una tal guerra. Il dirò io? Quegli stessi soldati italiani, i quali sono veri modelli, in fatto di disciplina, nelle città, non così tosto veggonsi sparpagliati in distaccamenti nei villaggi, ov'è d'uopo sieno collocati a distruzione del brigantaggio, si mostrano spesso tutt'altro che bene disciplinati.

Qui mi fermo, ripetendo il mio voto, che si apra una inchiesta, un'inchiesta seria, s'intende, e sono sicuro che il Governo riconoscerà la verità delle mie parole.

PIRONTI, *ministro di grazia e giustizia*. Domando la parola.

Voci. Basta! basta!

PIRONTI, *ministro di grazia e giustizia*. Due parole sole, perchè non sia frantesa la discussione che segue nella Camera. Queste due parole sono che il guardasigilli non s'impegna in nessuna inchiesta, come suona la parola *inchiesta*, poichè non potrebbe fare un'inchiesta contro tutti i militari che versano il loro sangue, e che spendono le loro fatiche a salvaguardia dell'ordine pubblico; non potrebbe fare inchiesta contro tutti questi magistrati che sono compresi in quest'asserzione generale dell'onorevole Ricciardi.

Ove l'onorevole Ricciardi abbia fatti speciali da segnalare, li esponga pure. Quello di cui s'impegna il guardasigilli è di prendere in serio esame le raccomandazioni dell'onorevole Ricciardi, perchè lo crede suo debito.

PRESIDENTE. L'onorevole Lazzaro dovrebbe svolgere un'interpellanza diretta al ministro di grazia e giustizia sull'applicazione dell'articolo 3 della legge 19 agosto 1867, ma ha dichiarato alla Presidenza che ben volentieri ne rimetterebbe lo svolgimento ad un'altra tornata.

Si potrebbe fissare per domani.

LAZZARO. Stante ciò che era stabilito all'ordine del giorno, io non poteva credere di potere svolgere oggi la mia interpellanza. Prego quindi la Camera di occuparsi d'altro e di rimetterla ad altro giorno.

PRESIDENTE. Si rimetterà a domani.

Parimente l'onorevole Di San Donato proporrebbe di rimettere ad un'altra tornata lo svolgimento della sua proposta.

DI SAN DONATO. A domani, se torna comodo al signor ministro della guerra.

PRESIDENTE. Il ministro della guerra non ha difficoltà a che sia rimessa a domani?

BERTOLÈ VIALE, *ministro per la guerra*. No, sta benissimo.

(*Si distribuisce ai signori deputati la relazione della Commissione per la nomina della Giunta d'inchiesta parlamentare sui fatti concernenti la Regia — Movimenti e conversazioni generali — La seduta è sospesa per un quarto d'ora.*)

DOMANDA DEL DEPUTATO DAMIANI.

PRESIDENTE. L'onorevole Damiani chiede di rivolgere al signor ministro delle finanze un'interpellanza relativa ai resoconti dell'emissione delle obbligazioni della Regia cointeressata dei tabacchi. Io domando al signor ministro se e quando intenda rispondere a questa interpellanza.

CAMBRAY-DIGNY, *ministro per le finanze*. Vorrei sapere su che cosa intenda aggirarsi questa interpellanza.

DAMIANI. Nella seduta del 17 maggio ultimo l'onorevole mio amico Seismit-Doda chiese al signor ministro delle finanze il resoconto dell'emissione delle obbligazioni per la Regia cointeressata dei tabacchi.

Il signor ministro rispondeva in quell'occasione di non aver potuto presentarli per circostanze indipendenti dalla sua volontà, ed accennava particolarmente quella di non averli ricevuti da Parigi.

Poco dopo il presidente del Credito mobiliare dette la stessa risposta quando fu interrogato nel processo di Milano, aggiungendo che vi erano taluni documenti i quali fino a quel giorno erano un segreto per tutti.

Io pregherei ora il signor ministro a dire se sono arrivati questi documenti da Parigi, o se egli possa ripromettersi che giungeranno sollecitamente.

Io non dubito che egli abbia fatto i possibili eccitamenti presso i banchieri di Parigi acciò essi avessero prontamente rimessi senza più oltre protrarre un termine lontano: otto mesi circa dalla emissione e dieci dal voto della Camera; ma questa tardanza si fa veramente grave, ed io prego il signor ministro di vedere se per avventura non gli convenga di applicare mezzi migliori onde appagare le legittime aspettative del paese e della Camera.

Ora dovrò aggiungere che questi documenti assumono un'importanza molto maggiore, giacchè essi potrebbero, o, meglio, dovrebbero servire come di substrato ai lavori della Commissione d'inchiesta, della quale dovremo occuparci in questa stessa seduta; ed il signor ministro non dovrebbe esitare ad esaudire i miei desiderii, importando, secondo me, particolarmente di sapere il modo con cui fu permessa l'emissione di quelle obbligazioni.

Io spero che egli vorrà dare una risposta soddisfacente per me e per la Camera.

CAMBRAY-DIGNY, *ministro per le finanze*. Tutte le volte che nella Camera mi è stata rivolta qualche domanda

relativa al rendimento di conti dell'emissione delle obbligazioni della Regia, io ho detto che mi mancavano ancora alcuni dati per completare il rendimento di conti medesimo, che deve essere esatto fino al centesimo.

Giacchè me ne porge occasione l'onorevole deputato Damiani, dirò oggi quale è stata la principale ragione di questo ritardo. Le obbligazioni sono in Francia assoggettate ad un diritto di bollo, e questo diritto varia secondo che le obbligazioni rappresentano dei fondi di Stato o dei fondi di società privata. Nelle spese della emissione questo indurrebbe una differenza assai rilevante. Io dunque mi sono adoperato con grandissima insistenza per ottenere che le obbligazioni della Regia fossero considerate come fondi di Stato. A questo si sono opposti l'amministrazione del registro e bollo e gli esattori di codeste tasse in Francia, e tal discussione è durata moltissimo tempo.

Finalmente io credo che da una risposta, che debbo fare in giornata, cotesta questione venga assestata, ed aspetto nel corso della presente settimana gli assuntori per terminare questi conti.

La cosa è in questi termini; spero perciò che fra pochi giorni mi troverò in grado di presentarli. Ma fino ad ora, per le ragioni da me esposte alla Camera, non avrei potuto fare un rendiconto preciso a lire e centesimi.

DAMIANI. Ringrazio il signor ministro della risposta data alla mia domanda; solo mi limito a dire che, in presenza dei lavori della Commissione d'inchiesta, della quale, come dissi, ci occuperemo in giornata, questi documenti assumono un'importanza molto maggiore; quindi lo pregherei di fare quanto è in lui per accelerare la presentazione di cotesti conti, intervenendo acciò termini senza indugi la controversia cui ho accennato, la quale dura anch'essa da oltre sei mesi.

CAMBRAY DIGNY, ministro per le finanze. Ho capito io stesso tutta l'importanza della cosa, ed i miei colleghi mi sono testimoni che negli ultimi giorni ho fatto tutte le premure possibili per giungere ad avere questo rendiconto definitivo.

DISCUSSIONE SULLA PROPOSTA DELLA NOMINA DI UNA COMMISSIONE D'INCHIESTA SUI FATTI RELATIVI ALLA REGIA COINTERESSATA DEI TABACCHI.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sulle risoluzioni proposte dalla Commissione per la nomina di una Giunta per una inchiesta sulla supposta illecita partecipazione di alcun deputato nelle operazioni della Regia cointeressata dei tabacchi. (V. Stampato n° 315.)

MASSARI G. Chiedo di parlare per una mozione d'ordine.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MASSARI G. Prima che la discussione si apra, se pure è detto che ci abbia ad essere discussione, io prego l'onorevole presidente e la Camera, a volermi concedere di rivolgere una semplice e categorica domanda di schiarimenti all'onorevole Commissione.

Tutti abbiamo letta, o, per dir meglio, ci è stata comunicata in Comitato privato, ed è stata poi divulgata nei diarii della capitale, una lettera, di cui ignoriamo le firme, nella quale si affacciava la pretensione di dettare delle condizioni alla Camera (*Si parla*); si affacciava la pretensione, lo ripeto, di dettare delle condizioni alla Camera, e, mi si conceda di dirlo, si spingeva l'arroganza fino a dire in qual modo la Camera dovesse comporre la sua Commissione d'inchiesta.

Io non qualificherò codesta lettera, poichè la qualifica è stata abbastanza data dal sentimento d'indignazione con cui tutti i miei colleghi l'hanno accolta. Quella lettera è un manifesto insulto alla dignità ed alla sovranità di quest'Assemblea. (Benissimo! a destra)

Io quindi domando all'onorevolissima Commissione di voler dichiarare se essa, nel procedere all'adempimento del mandato che le venne affidato dal Comitato, ha tenuto alcun conto di codesta lettera, ed esprimo la speranza e, dirò anche, la fiducia che essa ne abbia tenuto il conto che se ne doveva tenere, vale a dire quello di non tenerne nessuno. (*Segni di assenso a destra*)

LAZZARO. Si legga la relazione.

PRESIDENTE. Ella non ha la parola; do prima facoltà di parlare all'onorevole relatore, sentiremo cosa ha a dire il relatore della Commissione.

SAMMINIATELLI, relatore. Se dovessi rispondere manifestando la mia individuale opinione come deputato e nulla più, risponderei all'onorevole Massari che io non ho dimenticato i termini della lettera, alla quale egli alludeva, e che debbono essere presenti all'animo di tutti. Ma io devo rispondere come relatore della Commissione, e, come relatore della Commissione, dirò all'onorevole Massari che nel mandato della Commissione non entrava davvero di occuparsi di altro che di quella deliberazione che il Comitato le trasmise, ed in ordine alla quale doveva esercitare i suoi poteri. La Commissione non ha quindi nè esaminato, nè riletto codesta lettera disgustosa; ne ha fatto quel conto che diceva l'onorevole Massari, vale a dire non ne ha fatto conto nessuno.

PRESIDENTE. Si dà lettura della proposta della Commissione. (V. Stampato n° 315.)

È aperta la discussione generale su questa proposizione della Commissione.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Bonghi. (*Movimento di attenzione*)

BONGHI. Signori, in un giorno, nel febbraio del 1858, un deputato della Camera de' comuni di parte radicale,

il Roebuck, si levò in piedi al suo banco. Egli aveva nelle mani una petizione di un tal Cowley, e in questa era portata un'accusa contro un altro membro della Camera dei comuni, il Butt. Egli cominciò dal dire, introducendo questa petizione a' suoi colleghi: Io l'ho letta e ne ho vagliato il contenuto; so chi è quello che l'ha firmata, e me ne rendo garante; ho visto io per il primo le prove di quello che afferma, e me ne sono persuaso, e credo ciò che egli dice.

L'accusa era che il Butt, avvocato, aveva preso da un principe indiano un compenso perchè promovesse in Parlamento una legge che gli premeva.

Il presidente della Camera dette ordine che la petizione fosse stampata e fatta distribuire a' deputati. Pochi giorni dopo il Roebuck fece la mozione annunciata; avanti a tutti, a fronte alta egli disse: Io sono qui ad accusare il Butt, contro il quale ho presentato giorni sono una petizione che tutti hanno letta, e propongo che la Camera nomini un Comitato d'inchiesta per esaminare se l'accusa ha fondamento.

Il Butt era lì davanti a lui; si alza, si difende, respinge l'accusa, accetta l'inchiesta, e lascia la Camera e va via, incaricando della sua difesa un suo collega, il Fagan, che facesse per lui tutto quello che avrebbe fatto egli stesso.

Il Roebuck aveva proposto che un Comitato scelto, un *select Committee*, la Commissione, diremmo noi, per esaminare l'accusa fosse nominata dal Comitato generale che si chiama il Comitato di selezione, *Committee of selection*, al quale spetta, per proprio ufficio, di nominare i Comitati che deliberano le *leggi private*, i *private bills*, e disporre tutto il lavoro legislativo rispetto a quelli.

Il Fagan per il primo, ed altri deputati poi, gli fecero osservare che una tal nomina non era propria del Comitato di selezione, e che questo, per diverse circostanze, non sarebbe stato in grado di farla subito. Ora, in un affare che riguardava l'onore di un membro della Camera, non bisognava perdere un minuto solo di tempo, e il Fagan propose che si tenesse il modo abituale col quale le Commissioni si nominano in Inghilterra; ciò è dire che chi vuole che si formino, dichiarare alla Camera i nomi dei deputati che possono farne parte, dopo averli debitamente interrogati ed essersi assicurato che vogliono e possono attendervi, e la Camera li vota.

Per lo più la lista dei nomi proposti s'affigge un giorno prima; ma allora urgeva, e fu permesso di proporli lì per lì. Spettò al Fagan il farlo, all'amico del Butt, poi che egli aveva fatta la mozione, che la Commissione fosse scelta così.

Egli sentiva naturalmente la responsabilità grande che pesava sopra di lui; propone nomi di riputazione, non solo illibata, ma del pari alta presso tutti i partiti. Fu ricordato che chi accettava un ufficio simile, s'obbligava ad attendervi costantemente. Quegli i quali

non avrebbero potuto farlo; si scusarono pubblicamente. I nomi degli altri furono votati dalla Camera.

La Commissione sarebbe stata di sette, e non avrebbe potuto deliberare con meno di cinque, e avrebbe seduto ogni giorno. Il Roebuck avrebbe assistito il Comitato per parte dell'accusa, e il sergente Deasu per parte della difesa, scelto da questa; l'uno e l'altro senza voto. La Commissione procedette subito all'inchiesta, e, secondo si suole in Inghilterra, le conclusioni avute da essa non tornarono più dinanzi alla Camera come oggetto delle sue deliberazioni.

In Inghilterra non s'immaginerebbe che quando non è fatta avanti alla Camera stessa l'istruzione, possa essere chiamata a confermare col suo voto una sentenza altrui.

Perciò delle conclusioni di quella Commissione sopra l'accusa portata contro il Butt non si trova più fatta menzione nei dibattimenti della Camera, e solo da dibattimenti estranei sopra altre mozioni si ritrae che furono favorevoli all'accusato, poichè dettero a più riprese occasione ad altri deputati di proporre risoluzioni sulle intere gratuità d'ogni alto compito in Parlamento. Tutto l'affare del Butt fu conchiuso in pochi giorni, e non ne fu più parola. L'onore fu subito lavato da ogni macchia; egli ritornò avanti ai suoi colleghi libero dall'accusa per l'inchiesta fatta nella Commissione nel più breve termine possibile. Quando era stata nominata, lord John Russell si era levato appunto per ricordare che coloro i quali assumevano di farne parte prendevano uno strettissimo impegno di chiarire un'accusa a danno d'un loro collega colla maggiore sollecitudine. E lo potevano fare, perchè avevano un'accusa determinata ed un accusatore certo davanti a loro.

Ebbene, paragonate questo procedimento, degno di un popolo libero, a quello che noi siamo stati costretti a tenere. Qui nessuno sa più chi sia l'accusato, o se siano uno o più o pochi o molti; quattro giorni prima che l'onorevole Lobbia parlasse, dico male che parlasse, prima che presentasse alcuni plichi suggellati e pieni di minacce incognite, noi sapevamo uno, due nomi. Ora ci sono sfuggiti anche questi; non sappiamo se si parla ancora degli stessi.

Sono così vaghe le voci, così indistinte le accuse, così incerte le imputazioni, così fuggevole ogni indizio, che nella stessa stampa, negli stessi giornali, qui nelle nostre conversazioni quotidiane e continue, nessuno sa fermare il pensiero sopra nessuno. Dei delatori sono passati davanti ad un deputato, ed hanno gettate nella sua bocca le loro denunce, come altra volta le gettavano nella bocca di sasso di un leone. E queste denunce stanno ora sole davanti a noi; e noi, senza sapere chi accusiamo, senza sapere di che cosa accusiamo, senza sapere che fatto propriamente sia succeduto, e in quali circostanze e come, al buio affatto di tutto, siamo costretti ad aprire un processo; e l'a-

priamo con desiderio del pari ardente così da una parte come dall'altra della Camera.

Se diffatti su questi banchi la cagione del desiderio e l'aspettativa è affatto diversa che su quelli, di qui non si anela meno che di là all'inchiesta; poichè tutti sentiamo che, in un così triste intreccio di fatti, una immoralità vi è, e si vuole conoscere ad ogni patto quale l'immoralità sia. (Benissimo! Bravo! a destra) Ma, permettetemi che io lo dica, lasciatemi dire...

Voci a destra e a sinistra. Parli pure.

BONGHI. Io non accenno a nessuno, ma lasciatemi dire...

Voci a sinistra. Ma parli! parli! Nessuno lo impedisce!

PRESIDENTE. Continui, non s'interrompa.

BONGHI. Vedo con dolore che è da molto tempo che siete usciti da scuola, altrimenti ricordereste che questo è un modo comune per continuare un discorso. (*Si ride*) Lasciatemi dunque dire che, così in me, come in tutto il paese, non può non aver fatto un'assai penosa impressione tutto il modo per il quale noi siamo venuti sin qui. Mi è parso degno di popolo che mostra ancora di essere stato servo insino a ieri l'altro. Quando io proposi la mia risoluzione sospensiva, che la Camera accettò, io non faceva a nessuno nella mia mente il torto di credere che il giorno dopo non sarebbe venuto qui ad aprire in pubblico l'animo suo, a dire i fatti che sapeva, affinché luce si facesse al più presto, e fosse dissipato ogni sospetto che non aveva ragione di essere. Chi poteva credere che invece vi sarebbe aggiunto un altro mistero?

Voi avete sentito come si procede in casi simili presso popoli abituati alla libertà e capaci di sostenerne gli obblighi. Come il fatto che vi ho raccontato, ne troverete parecchi in Inghilterra, ma trovate sempre accuse precise ed accusatori manifesti; troverete tutta la coscienza di un dovere da una parte, tutte le guarentigie d'un diritto dall'altra. Nessun agguato; franca accusa e franca discolpa.

Ora, qualunque sia il risultato di un'accusa così presentata, l'effetto ne è buono nelle disposizioni morali d'un paese; perchè lo spettacolo di essa insegna il difficile ed aperto esercizio dei doveri politici, ed educa così coloro che li adempiono essi stessi, come quelli che glieli vedono adempiere, e s'apparechiano ad averne anche essi un giorno il virile coraggio.

Invece, quando si procede come s'è fatto presso di noi, a tutte le obiezioni che si possono muovere contro le inchieste personali a carico dei deputati, s'aggiungono tutte quelle che nascono dal farle, senza che nessuno ne assuma la responsabilità, non dico legale, ma neanche morale. Esse allora abbassano le Assemblee che le accettano, e le feriscono nel loro credito assai più che il loro risultato non possa colpire l'uomo contro cui sono dirette. Spezzano le loro stesse fibre;

levano loro ogni sana vigoria, e rendono troppo odiosa a' migliori la vita politica.

Diffatti, non v'illudete. In nessun' Assemblea, dall'inglese in fuori e da un'altra, che citerò più in giù, le inchieste contro le persone dei deputati per atti commessi fuori della Camera sono lecite od usate. Anche gli Statuti che, come il belga, riconoscono esplicitamente alla Camera il diritto d'inchiesta, intendono, com'è costantemente interpretato, circoscriverlo alle materie sopra le quali cade l'azione legislativa o sindacatrice del Parlamento, ed escludono da quest'ultima quegli atti dei deputati che sono estranei alla Camera. E gli escludono perchè le inchieste sopra essi sono una corruttela grandissima del sistema parlamentare.

Diffatti, voi non potete pensare nessuna ragione per la quale accordare ad una Camera la facoltà d'inquire sopra i suoi membri, la quale non possa essere un giorno o l'altro abusata, e dare alla maggioranza il mezzo di espellere quei membri della minoranza che le sieno più molesti.

Voi non potreste pensarne nessuna abbastanza precisa e da impedire l'abuso; perchè non potreste vietare che lo spirito di parte trovasse il mezzo di giovare, e di pretendere che essa esista appunto dove meno esiste.

Noi, uomini politici, dobbiamo essere soggetti a questa comune censura; nessuno crede che sotto le nostre parole, per altamente ispirate che paiano, non si nasconda l'ira di parte; nessuno lo crede nè qui nè altrove.

Quindi si potrebbe ben dire che l'inchiesta sopra i membri della Camera debb'essere circoscritta agli atti che contengono offesa alla moralità privata o pubblica; ma, coi fatti, non si riuscirebbe ad ottenere che il limite non fosse realmente oltrepassato, e che ciascun partito, sotto il pretesto di migliorare la reputazione della Camera, non tendesse a rovinare quella dei suoi avversari; ed i più assegnati ed onesti non diventassero preda dei più irrequieti e disonesti; e la necessità di difendere una così tenera e carissima parte di noi medesimi, come è l'onore privato di ciascuno, non aggiungesse il più acre degli stimoli agli sdegni e alle contese di parte.

E le cause per cui le inchieste personali non sono lecite in nessun Parlamento, dall'inglese e forse dal Congresso americano in fuori, è profonda ed è chiara insieme.

La Costituzione inglese si è sviluppata lentamente, lentamente, come da germe, dalla confusione dei poteri, anzichè fondarsi, come si è tante volte ripetuto, in un'accurata distinzione tra quelli. Nella Costituzione inglese il potere giudiziario ed il parlamentare e l'amministrativo hanno vissuto per lungo tempo insieme e confusi, e non hanno ancora staccati e spezzati tutti

gli antichi loro vincoli. La Camera dei comuni non ha diritto d'inchiesta soltanto contro i suoi membri, ma contro ogni cittadino; e ne ha usato largamente, iniquamente talora. Invece tutte quante le Costituzioni che sono state lavorate sul continente, sono state fatte dietro una teorica accurata ed esatta della divisione dei poteri.

E perciò ogni legislatore ha creduto che principale tutela di questa divisione fosse l'impedire ogni mescolanza, ogni più lontana confusione del potere parlamentare col giudiziario, ed assegnare tanto esclusivamente a questo la facoltà di fare le leggi, quanto esclusivamente a quello la facoltà di tutelare nell'onore e nelle proprietà le persone. In Inghilterra la Camera dei comuni non è stata contenuta e ridotta in limiti discreti che dal fortissimo e naturale del potere della magistratura; qui questo effetto stesso non si sarebbe potuto raggiungere senza una più rigorosa separazione dei due campi. E se questa non si fosse fatta così, noi vedremmo dove l'uso d'un potere giudiziario in un Parlamento comincia, ma non vedremmo dove finisce; e niente lo tratterrebbe dall'invadere e dal confondere ogni cosa e ogni relazione intorno a sè.

E ne volete una prova, certo assai gradita a quella parte della Camera che pretende aver opinione più avanzata d'ogni altra? Persino nell'atto del 1793, nella Costituzione formulata dalla Convenzione francese, il diritto di censura della Camera sopra i suoi membri è limitato agli atti di questi che si compiono dentro la Camera. Ora voi, già la seconda volta, non solo eccedete i limiti che la Convenzione stessa di Francia ha posti al potere della Camera, ma violate persino tutte le norme che un'altra Costituzione francese fatta in un anno di politica ancora più sospettosa, l'atto del 1795, pose alle denunce contro i deputati. L'atto del 1795 premise che le denunce dovessero essere scritte e firmate; non si contentò che un membro dell'Assemblea dichiarasse di averle scritte e firmate in tasca. E non lasciò già l'Assemblea stessa giudice delle accuse, ma costituì un'altra Corte di giustizia a cui deferirle.

Ora voi siete fuori di tutto quanto il diritto costituzionale moderno in quello che fate; ne siete addirittura fuori. Ed è la seconda volta che in pochi anni voi vi inoltrate in questa via, in una via piena di pericoli e di danni, senza aver discusso mai nemmeno se il diritto l'avete e se vi è utile averlo.

Diffatti, noi abbiamo torto anche in questo: noi non consideriamo nè punto, nè poco, quale possa essere l'utilità dell'esercizio d'un diritto così contestabile. Ora, non ve n'è proprio alcuna; anzi non vi sono che danni.

Quale può essere l'effetto, Dio buono! d'una vostra inchiesta sulle persone? Proprio nessuno.

Io mi ricordo che due o tre anni or sono, da un membro della Camera de' comuni, dal Patterson, se

ben rammento, fu fatta mozione di un'inchiesta contro il Lowe, quello che ora è ministro delle finanze. L'accusava d'aver nientemeno che sottratto un documento ad una pubblicazione ufficiale presentata alla Camera, e d'averne alterati parecchi altri. Fu nominata una Commissione d'inchiesta, e non so a quali conclusioni giungesse, poichè di queste, ripeto, non resta traccia che nel rapporto della Commissione, se qualche deputato non le rileva pubblicamente in tutto od in parte; e in questo caso, ciò non fu fatto da alcuno. Ora, sapete che cosa allora io lessi nel *Times*? Il *Times* è un giornale che si può citare davanti ad un'Assemblea. Io vi lessi che importava poco che la Commissione si facesse e in che modo; poichè non vi ha giudice di pace in Inghilterra la cui sentenza in affari di persone non sia molto più autorevole di quella della Camera dei comuni. E perchè? Perchè, Dio buono! vi mancano tutti quanti i mezzi per fare una sentenza che abbia valore; vi manca l'imparzialità dei giudici; vi manca un modo razionale di costituire la Corte; vi mancano i diritti per proseguire le investigazioni; vi manca tutta la procedura; vi manca il credito e l'autorità; vi manca insomma ogni cosa. Al più gran potere dello Stato, se esce dalle attribuzioni sue, per una giusta causa, per le condizioni necessarie dell'esistenza, per una sagace e salutare provvidenza, al primo potere dello Stato, se si dirige contro un cittadino, anche quando questo cittadino sia membro dell'Assemblea, si spuntano in mano le armi.

E voi avete avuta già una prova che sia così. Avete già colpito due o tre volte; ebbene, con che effetto? E qui ve lo ripeto; io vi presento tutte queste considerazioni, perchè si sappia che almeno avanti alla Camera italiana sono state fatte, e sperando che la memoria ne possa giovare una volta; poichè, lo so, ora non potranno sviare nè me nè voi; dopo che alcuni dei nostri colleghi, consigliandosi, nel mio parere, assai male, ci hanno pur posti nella dolorosa e rigorosa necessità di fare anche questo sproposito. (*Si ride — Interruzioni a sinistra*)

Ebbene, io diceva, voi avete la prova della vostra impotenza. In questi anni avete colpito già qualcheduno; tre persone, se non isbaglio. L'una è tornata già fra voi; l'altra ci sarebbe tornata, se avesse voluto, due o più volte, e non si è punto accorta di aver perduto credito nel paese. La terza è rimasta schiacciata, sì, ma lo deve soprattutto a se medesima; s'è schiacciata da sè. (*Movimenti generali e sensazione*)

PRESIDENTE. Li prego di far silenzio. Hanno tutti piena libertà di parola, deve dunque averla anche l'oratore.

BONGHI. E vi sono ancora molte altre ragioni per le quali i legislatori circoscrivono il diritto della Camera sopra i suoi membri agli atti compiuti nel recinto di essa. Io rispetto le intenzioni dei miei avversari, ma essi vorranno, spero, alla lor volta, rispettare le mie, e permettermi l'espressione del mio con-

vincimento. Io credo che essi non abbiano ben considerati gli effetti naturali e necessari degli atti che consigliano all'Assemblea, a' quali, anzi, l'hanno con tanta ostinazione costretta. Intendono, dicono, di provvedere alla moralità del paese, alla riputazione della Camera. Ebbene, principiate anche qui dal ponderare la vostra stessa esperienza.

Voi avete già fatta un'inchiesta quattro anni fa. La riputazione della Camera e la moralità del paese si sono migliorate? Non se n'è vantaggiata nè l'una nè l'altra, si è ancora ripetuto da tanti lati in questa Camera: e perchè? È accidentale, è casuale forse? È questa Camera forse davvero immorale tanto da soverchiare ogni altra? Noi ci caluniamo da noi stessi. Chiunque ha qualche notizia dei fatti e delle dicerie intorno agli altri Parlamenti d'Europa o d'America ben sa che, se ci è Camera morale, è pur questa; se c'è Camera contro la quale le accuse siano minori, è pur questa...

PRESIDENTE. (*Volto a sinistra*) Sono ora contenti? (*Ilarità — Interruzioni del deputato Corte e di altri deputati della sinistra*)

Li prego di far silenzio.

BONGHI. Parrebbe che a nessuno avrebbero dovuto dispiacere le mie parole. (*Si ride*)

Ed ora, perchè produciamo nel pubblico l'impressione opposta? Perchè, in luogo di migliorare la Camera, coi consigli che seguiamo contribuiremo certamente a peggiorarla? Ecco la causa naturale del triste fatto.

Nella vita politica, al cominciare della innovazione liberale d'uno Stato, entrano a principio persone di diversa qualità. Alcune hanno indoli modeste, sicure, leali, tranquillamente ferme nelle loro opinioni, desiderose di venire nei Parlamenti per fare gli affari del paese; quando questi affari non si fanno, dopo aver lavorato come martiri perchè pure si facciano, si turbano e si sfiduciano. E poi c'entrano anche spiriti più ardenti, irrequieti, d'ogni specie, pur troppo, e di ogni sorta.

Qual è l'effetto che voi producete con tutte queste ire di parte e colle inchieste contro le persone? Producente due effetti, l'uno peggiore dell'altro. Col primo voi limitate la libertà del voto: voi la spezzate questa libertà. Diffatti, credete voi che vi sia molta gente al mondo la quale resti libera di dare il suo voto sia ad una legge di finanza, sia ad una convenzione che i particolari contraggono collo Stato, quando sentono, quando possono temere il pericolo che domani quel voto loro sarà calunniato prima vagamente e poi più determinatamente? E vedranno la calunnia diffondersi per ogni loco, senza che il calunniatore si scorga in nessuna parte. (*Bisbiglio a sinistra*)

Sono assai pochi, ve lo assicuro, quelli che osano stare a questa battaglia.

A misura che si procede nello sviluppo politico dello Stato, tutta questa gente onesta, ma timida, tutta que-

sta gente che non osa affrontare le grandi responsabilità, le grandi lotte della vita politica, ne esce fuori, e dice: io ne sono stanco, ritorno a casa mia; non ne posso più; è un'inquietudine d'ogni giorno, di cui veruno mi sa grado; nessuno mi credeva ladro prima. Dovrò dunque perdere ancora due o tre anni della mia vita — e continuare a perderne — d'una vita uggiosa da mattina a sera; dovrò essere tornato ogni sera a casa ed avermi detto: ecco un giorno passato invano; e poi, dopo avere scemata la sostanza de' miei figliuoli, dopo aver faticato pel mio paese, dovrò tornare al mio paese natio seguito da una striscia lurida di voci caluniose? (*Bravo! a destra*) No, questi uomini si ritireranno dalla vita politica. E chi sottentrerà loro? Sottentrerà, siatene sicuri (poichè si è visto in tutti gli Stati, e nessuno di quelli i quali hanno studiato il corso dei fenomeni politici vorrà contrastarmelo), sottentrerà loro gente più irrequieta e più ardente; gente disonesto davvero; sottentrerà loro una gente, mediante la quale una larga onda di corruzione penetrerà davvero qui dentro, ma che saprà nasconderla e difendersi contro chi presumesse contenerla. (*Bravo! a destra*)

Io ve l'ho detto, v'è un altro Stato in cui le inchieste personali si fanno. Io non affermerei davvero che la Costituzione degli Stati Uniti d'America dia modo e facoltà alle due Camere del Congresso di fare inchieste personali sopra i suoi membri per atti estranei alle Camere. L'interpretazione dell'articolo è contesa; e nella biblioteca nostra non vi sono mezzi sufficienti per verificare come è stato applicato. Ad ogni modo è certo che, se non nel Congresso, sicuramente inchieste contro gli uomini politici se ne fanno molte nelle Assemblee dei diversi Stati, e nei giornali ne troviamo spesso notizia.

E non crediate che le accuse si muovano, come qui, alla sordina, sommesse, incerte, e, quasi direi, discrete. No, sono accuse vivissime, e d'una estrema gravità e violenza, fatte con una schiettezza quasi selvaggia; si fremme persino a leggerle, e noi non intendiamo quasi come simili cose si possano dire o fare; e pure coloro che fanno di esserne accusati, mostrano la loro faccia nel mondo. Ebbene queste accuse sono talora provate; e quelli che esse colgono non si scolorano nè arrossiscono.

E le inchieste e le accuse migliorano forse la moralità e la riputazione della classe che si dibatte tra le due? Oibò, un uomo politico si salva dagli effetti della immoralità sua, allargandola e stringendo più fortemente e più rigidamente intorno a sè tanti interessi quanti bastano a difenderlo. E questo è quello che alle classi politiche è succeduto negli Stati Uniti. Se non volete crederlo a me che potrei parervi pregiudicato, credetelo al Wells, l'illustre commissario del tesoro, che, in un bellissimo documento pubblicato pochi mesi fa, dice che sono quattro anni che nel Congresso degli Stati Uniti l'interesse generale dello Stato non

ha potuto nè punto nè poco essere ascoltato; tutti gli interessi particolari dei manifatturieri, degli industriali, dei fabbricanti trovano la via nel cuore del Congresso attraverso le tasche dei senatori e dei deputati; e l'interesse generale dello Stato è soverchiato nella lotta dei diversi interessi privati collegati contro di esso. L'interesse generale dello Stato non ha trovato, nel Congresso degli Stati Uniti, da quattro anni in qua, in tutte le questioni di finanza e di economia, nessuno o quasi nessuno, — perchè sarebbe un'esagerazione il dire nessuno, — il quale non volesse attendere che ad esso.

E la degradazione delle classi politiche negli Stati Uniti è tale che le classi agiate e quiete si alienano dalla vita pubblica; e molte volte mi è occorso d'interrogare qualche americano che viaggiava per l'Europa, e che mi pareva persona di compagnia scelta ed onesta, intorno a qualcheduno di quei grandi uomini politici dei quali leggevo i nomi su pei giornali, e mi è stato risposto: che volete che se ne sappia? È gente che noi non conosciamo, che non ammettiamo presso di noi.

Questo è l'effetto sulla moralità del paese, delle vive lotte di persone tra i partiti, delle inchieste sugli atti altrui, delle calunnie della stampa contro gli uomini politici. Voi credete che gli uomini si sgomentino di lasciarsi corrompere, col dire ogni giorno che sono e possono essere corrotti. Oibò, voi confermate così nella corruzione chi già vi è entrato; ve lo abituete; invogliate altri ad entrare per la stessa via, ed avveziate il pubblico a credere che tutti vi siano. (Bravo! a destra) Voi radicate bensì nel paese la convinzione che la corruzione vi sia, ma rimanete impotenti voi stessi contro il demone che avete evocato. (Benissimo! a destra) Ecco l'effetto che producite. E l'avete visto. L'inchiesta sulle meridionali dissipò forse tanti sospetti quanti ne fece nascere, o questi forse, col loro veleno, non le sopravvissero? E perchè? Perchè voi siete in grado di radicare il sospetto, accettando la inchiesta di corruzione contro tale e tale altro dei vostri colleghi. — Ed ora l'accettate, incredibile a dirsi! senza sapere contro chi e contro quanti; — ma non siete in grado di svellerlo. Voi non siete in grado di svellerlo, perchè tutto al più voi potete pronunciare l'assoluzione di Tizio o Sempronio; ma una volta che avete riconosciuto che nell'Assemblea la corruzione c'è, il pubblico conchiude che essa è molto più larga di quello che voi dite aver appurato che sia; che è un caso che ne abbiate scoperto uno, ma che ne restano tanti e tanti altri da scoprire, e sono i più scaltri, e quelli appunto che non si lascieranno scoprire. (Bene! a destra) Questa è la convinzione che voi spandete per il paese, ed è la fonte dalla quale proviene poi una compiuta impotenza del potere legislativo, un'assoluta mancanza di autorità in tutti gli ordini dello Stato ed una sfiducia di tutti verso tutti e tutto. Voi credete che qui stiamo a vedere un partito che distrugge l'al-

tro. Ebbene, v'ingannate; noi e voi qui stiamo distruggendo il paese. (Benissimo! a destra — Sensazione)

Tutte queste ragioni e molte altre che potrei aggiungere non sono rimaste ascose a questa parte della Camera. Esse non l'impediscono oramai dall'accettare l'inchiesta, poichè vi ho detto sin dal principio che la vuole con ardore anch'essa...

Molte voci. Forte! forte! Non si sente!

PRESIDENTE. La prego a volere parlare con voce un po' più alta.

BONGHI. Ma appunto per ciò, dopo avervi dette le ragioni generali, dedotte, nel parere mio, dalla più sana teorica e pratica dei Governi costituzionali contro un procedimento così pernicioso, mi pare obbligo vostro e mio, poichè esso è diventato fatale, di studiare accuratamente quali modi bisogna tenere perchè resti meno nocivo. Certo sarebbe stato bene d'essere prima d'ora messi in guardia contro la via nella quale ci cacciavamo;...

ASIRONI. Finalmente abbiamo un maestro.

PRESIDENTE. Faccia silenzio, parlerà dopo.

BONGHI... ma poichè non v'è modo di tornare indietro, e ciascheduno accetterà o rifiuterà oramai l'inchiesta secondo che gli pare, ciascuno almeno si faccia un'idea chiara e precisa di quello che vuole.

Ebbene, questo concetto chiaro, definito, preciso, io non lo vedo nella proposta della Commissione che vi sta dinanzi; nè vi scorgo definito l'oggetto di essa secondo la ragione e la logica delle cose, secondo la giurisprudenza dei Parlamenti dei quali presumete, bene a torto, di seguire l'esempio nell'aprire un'inchiesta siffatta. Non vi è difatti contraddizione nel dire, da una parte, che volete un'inchiesta sopra la partecipazione illecita nella Regia cointeressata, e dall'altra che quest'inchiesta debba concernere solamente i deputati?

Una voce a sinistra. Siete voi che l'avete detto.

BONGHI. Voi, vi rispondo, date a quest'inchiesta un titolo che non si accorda col circuito di persone nel quale la volete restringere. E da prima, in nome di Dio, qual è la partecipazione che chiamate illecita? Definitela, dunque.

Ho inteso a dire da un mio amico a sinistra che per partecipazione illecita si dovesse intendere quella vietata dalla legge; ma un mio amico a destra ha detto che no; che partecipazione vietata dalla legge non ce n'è, e si deve intendere soltanto una partecipazione vietata dall'onore, dalla delicatezza, dalla coscienza del deputato.

Or bene, ditemi: come farete ad entrare nella coscienza di un deputato?

Intanto, per appurare il fatto, se n'avete modo, voi sareste costretti ad uscir fuori dalla cerchia che vi siete tracciata; non potrete accertare la partecipazione di alcuno, se non avrete accertata la partecipazione di tutti; ed io non so come voi volete assoggettare

alle investigazioni vostre tutti quelli che, deputati o no, avranno partecipato alla Regia cointeressata. E lo fate, voi dite, per accertare quanta sia stata la delicatezza di non sapete quali e quanti deputati. Ebbene, la delicatezza ha gradi infiniti; da Manuel, il quale, eletto deputato, respinse, da quel giorno in poi, ogni onorario d'avvocato e morì povero, ad un altro il quale, essendo deputato ed avvocato insieme, non riesce a distinguere mai se l'onorario gli viene nella prima o nella seconda qualità, se è pagato alla sua eloquenza o alla sua influenza... (*Movimenti*)

Ora, in così larga scala, il posto di delicatezza in cui bisogna stare volete determinarlo voi? Ma se determinate voi, assemblea pubblica, il grado al quale ciascun deputato deve stare, voi, autorità suprema dello Stato, non potete prescrivergli altro grado che quello del Manuel. Non vi potete, non vi dovete contentare di misurarlo a una norma meno alta. E chi può presumere di farlo? E chi, altri che io stesso, può impormi di farlo? E se voi, autorità pubblica, vi contenterete esplicitamente di un minore, voi scemate in me la spinta morale al meglio, e non la rin vigorite in chi non l'ha da sè.

Se lasciate a me il giudizio di me, posso essere più severo di voi. Se lo lasciate a ciascuno, voglio dire, v'ha una voce in ciascuno che può richiamarlo a un sentimento severo del dovere. Se egli non lo fa, se si sa che egli non lo faccia, giudicherà di lui, col suo prestigio istintivo e sicuro, in cui la passione di parte si spegne, l'opinione comune del paese, e questa avrà forse, o prima o poi, a sradicarlo dal suo collegio. Tra il deputato, il paese e gli elettori, il principio morale dei colleghi non trova posto; se vuole esprimersi in una formola certa e precisa, non trova criterio nè norma; può servire ad abbassare qualcuno, non può servire ad elevare nessuno.

E voi non vi contentate che vi è una partecipazione illecita; poichè vi è questa, ve n'è anche una lecita. Qual è l'una e l'altra?

Pensateci bene, signori! Non avete altro modo di distinguerlo che questo: la diversa relazione di tempo che la partecipazione del deputato nelle operazioni della Regia ha col suo voto.

Ebbene, voi direte che la illecita è quella anteriore al voto? Ma come potrete affermare, se vi chiudete in queste distinzioni, che uno il quale avesse partecipato anteriormente, nell'ora del voto non si sia lasciato influire assai più dall'utilità pubblica che da quel contratto veniva al paese, utilità, nel suo parere, certa, che da quella forse più incerta ed aleatoria che veniva a lui? O voi direte d'altra parte che la partecipazione lecita è quella dopo il voto. Ma chi mi potrà provare che nel dare il suo voto, il deputato non abbia pensato che da quel contratto dal quale gli era indifferente se venisse bene o male al pubblico, sarebbe potuta però venire certamente l'occasione di un grosso

guadagno per lui? Dove troverete dunque il criterio per sapere con certezza se la sua partecipazione è lecita o no? Ma in qual vespaio vi andate a cacciare, in quale casuistica voi vi andate a gettare? (*Rumori a sinistra*)

Io so come mi si risponderà. La coscienza è il giudice! Di chi? La mia coscienza, lo so, mi giudica dentro di me; ma se è quella di un altro che, secondo l'arbitrio suo, pretende di giudicare me, ricordatevi che la risposta che daresti è quella di tutte le tiranidi! (*Benissimo! a destra*)

Voi dunque, o signori, non avete criterio certo, se stabilite la inchiesta sopra una base così falsa, così lubrica, così lata, se vi mettete in via per arrivare ad una meta così oscura. I popoli seri e i popoli pratici non fanno così! Io non vi dico che non dobbiate avere, che non abbiate un modo per notare di censura un voto interessato di deputato; ma non è questo.

Osservate. Vi sono nella società altri giudizi di onore. Eppure, in questi non è la delicatezza, non è una disposizione interna che voi cercate. Quando vi consultate con alcuni amici, dovete, secondo la regola comune del mondo, chiedere o dare soddisfazione; la quistione ha bisogno di muovere, non dalle intenzioni che stanno dietro alle parole o all'atto che vi ha offeso, ma da queste parole e da quest'atto stesso nella natura loro. Sarà l'atto, così come appare; sarà la parola, così come è intesa, il motivo di quella qualunque condotta che dovete tenere. Vedete quanto gli uomini hanno bisogno di qualcosa di estrinseco e ben determinato per operare rettamente gli uni rispetto agli altri.

Questa considerazione ci avvierà, spero, a ritrovare una base certa a questa inchiesta, poichè si deve pur fare, e a rimetterla su un terreno che possa almeno parere legittimo.

Voi dite di non volere soggettare all'inchiesta altri atti che non di deputati; ed è certo che non potreste volere altrimenti, poichè non potete presumere di tirare altri cittadini sotto il vostro giudizio. Ebbene, se è questo, non vi è difficile trovare un fatto certo, che non è succeduto che qui, e non appartiene che a deputati, ed un criterio sicuro e chiaro rispetto ad esso. Quale è questo fatto e il criterio con il quale è giudicato? Il fatto è il voto; e rispetto a questo il criterio è semplice. Aveva o no il deputato, nell'ora che ha dato il voto, un interesse pecuniario e diretto nella legge che ha votato o no?

Se sì, qualunque sia la qualità morale di lui e la disposizione del suo animo, il suo voto è nullo.

Ma la giurisprudenza inglese distingue... (*Risa e mormorio a sinistra*)

MASSARI G. L'esempio del Parlamento inglese è troppo liberale.

BONGHI. Non credo che gli avversari abbiano riso perchè io abbia citato di nuovo l'Inghilterra. Non solo

farebbero torto alla loro riputazione di coltura, ma al loro retto discernimento. Quale giurisprudenza posso io citare altro che l'inglese, poichè vogliamo seguire esempi di procedimenti che non succedono se non nel Parlamento inglese?

FERRARI. Domando la parola.

BONGHI. Io non posso adunque fare a meno di citare gl'Inglese. Essi adunque hanno distinto assai bene due cose; il voto dato indebitamente dal deputato sopra una legge nella quale egli ha un interesse pecuniario diretto e proprio dall'accettazione d'una mancia da parte di lui per cose fatte in Parlamento a vantaggio altrui. Nel primo caso, il deputato vota indebitamente, perchè in cosa propria: nel secondo vota od agisce colpevolmente, perchè pagato da altrui, dove il suo ufficio è gratuito e tutto ispirato da una vista di bene pubblico.

Ora quando succede il primo caso, la procedura è semplicissima, come tutti i popoli da un pezzo avvezzi alla vita politica, e non usciti di troppo poco tempo dai collegi (*Bisbiglio a sinistra*) de' gesuiti, sanno fare; ed è questa: quegli il quale sa che un tale o tal altro deputato vota in un caso che non dovrebbe, s'alza in piedi e lo dice. O il deputato così indicato riconosce la sua situazione, o il presidente della Camera decide, quando ne paia dubbia l'interpretazione.

E non sono molto corrivi a giudicare se il deputato ha nella legge un vero interesse pecuniario diretto proprio suo; non sono corrivi perchè essi sentono che il maggior danno che si potrebbe fare all'influenza della Camera sul paese sarebbe quello di cacciare da essa gli uomini ricchi ed operosi. E d'altra parte sanno anche che un interesse pecuniario generico in una legge è difficile che qualcheduno nella Camera non l'abbia. Difatti, quando si vota una legge d'imposta fondiaria, se si propone insieme la diminuzione di essa e si vuole compensarla con un aumento, per esempio, di dazio-consumo, è molto evidente che tutti i proprietari di terre che stanno in una Camera vi hanno un interesse diretto e proprio. È necessario dunque definire bene quale sia l'interesse che non è lecito avere, e gl'Inglese dicono che è quello che appartenga al deputato, come a singola persona, e non in comune con tutta una classe di cittadini, ma bensì al più in comune coi componenti di una particolare associazione a cui egli si è ascritto, quantunque in quest'ultimo caso non risolvono sempre concordemente.

Quando la circostanza gli è avversa, il voto di quel deputato è cancellato subito, è un voto nullo. Se aprono i rendiconti di quel Parlamento, vedranno spesso dopo le divisioni notato che tale e tal altro voto è stato per questa ragione subito, e talora anche dopo molti giorni, cancellato.

Ora, quale è l'effetto legale di questo procedimento? Se la legge è passata per il voto suo, essa non ha più valore. Quale ne è l'effetto morale? È anche chiaro:

un deputato, i cui voti siano spesso cancellati nella Camera, o per errore o per mala fede, è screditato davanti al paese, e sarà perso prima o poi davanti al suo collegio.

È diverso il caso della mancia data al deputato o per corrompergli il voto o per pagargli il servizio; il che non fa differenza, — non perchè differenza non vi sia, e notevole, — ma perchè sfugge ad un apprezzamento sicuro.

Il deputato è colpevole di aver ricevuta la mancia, sia che gli sia stata data prima di votare, sia che gli sia stata data dopo e o che gli sia data per il voto, o per avere parlato, discusso, presentata una mozione; in somma per aver fatto qualunque cosa che al suo ufficio di deputato spettava di fare.

Il deputato deve necessariamente rendere gratuito il servizio allo Stato; epperò, comunque e in qualunque tempo permette che gli si paghi, e in qualunque stadio della sua azione di rappresentante del paese lo percepisce, è punito del pari e gravemente punito. È punito coi mezzi che la Camera inglese ha, e dei quali nessun'altra Camera è fornita, — nè è male il non averli, — col carcere e persino coll'espulsione dall'assemblea.

Sentite alcuni casi, perchè il concetto della giurisprudenza resti chiaro. Il Trelor, che nel 1694 presiedette la Camera, ed il signor Hungerford, che presiedette il Comitato di essa, mentre vi si discuteva la legge sugli orfani, ne furono espulsi perchè accettarono dalla città di Londra, a cui la legge premeva, il primo mille ghinee, il secondo cinquanta. Ed il signor Ashburmann fu espulso qualche anno dopo per avere accettato 20 ghinee, in compenso dell'opera prestata in una legge concernente i mercatanti di Francia. (*Segni d'impazienza a sinistra*)

Voi vedete adunque come quel popolo savio e pratico prende dei fatti precisi a giudicare, e ai quali si può applicare un certo criterio, senza entrare in un recinto che è chiuso a tutti, e in cui a nessuno è lecito di penetrare. Non si proporrebbero mai di cercare se deputati si sono resi colpevoli d'una colpa indicata con un sostantivo, senza nessun senso, accoppiato a un aggettivo, nel caso nostro, senza nessun senso chiaro. Intenderebbero alla prima che il voto può essere stato corrotto senza che chi si è lasciato corrompere abbia partecipato alle operazioni della Regia, e può essere stato *indebito* e da cancellare, ma senza ombra di corruzione. E secondo i casi, applicherebbero una pena ben definita nelle loro leggi del Parlamento, non senza temere però che il loro giudizio non sia approvato dal pubblico, e che il collegio elettorale rimandi, come ha fatto più volte, il deputato che essi hanno espulso di mezzo a loro.

(*La seduta è sospesa per dieci minuti.*)

Ho detto quale, a parer mio, deve essere la base dell'inchiesta una volta che si è pure così sciagurata-

mente costretti a farla. Quando io proposi la questione sospensiva, ve lo ripeto, io credeva che la luce si sarebbe fatta subito; quando ho accettata l'inchiesta ed ho votata, credo, la proposta fattane nella Camera dopo le dichiarazioni del Lobbia, io credeva che la luce si sarebbe fatta nel Comitato privato; ora, questa luce neanche nel Comitato non si è fatta.

Ora io vi devo dire che quando fu votata al Comitato la proposta portata, ora dalla Commissione, io, dopo la votazione turbolenta a cui in parte non volli associarmi, chiesi al presidente del Comitato se noi avevamo votata una Commissione che avrebbe infine aperti codesti plichi e sentite codeste testimonianze, o quale altra. Mi rispose: non questa, ma quella che propone in che modo deve procedere la Commissione che aprirà poi i plichi. È chiaro, dunque, che noi siamo trascinati insino all'ultima ora a votare un'inchiesta affatto al buio. La voteremo, perchè vogliamo infine la luce in qualunque modo: ma dovranno sfuggire affatto all'inchiesta quegli i quali hanno posto la Camera in così tremenda e dolorosa situazione? Posso desiderarlo, posso volerlo io, il quale sono così persuaso degli effetti necessariamente perniciosi che deve avere sulla moralità del paese, qualunque sia il suo risultato? Io credo che ci debba rimanere dinanzi qualche cosa e qualcuno, perchè qui, certo, lo ripeto, un'immoralità vi è, e non resta a scoprire se non dove l'immoralità sia.

Ora io, esaminando la proposta dei modi di procedimento come è presentata dalla Commissione, vedo che tutto ci sfugge. Vi vedo, bensì, tuttora gli onorevoli Lobbia e Crispi, ma come meri introduttori di testimoni; se devono essere sentiti, non è in un esame formale; quelli i quali hanno per la prima volta sparse nel paese e diffuse nella Camera voci così dolorose spariscono affatto quando queste spariscono. Essi dunque hanno il diritto di tenere il paese in agitazione sei o sette mesi accumulando interrogatorii gli uni sopra gli altri; e quando alla fine si trovi zero, non resterà se non di ringraziarli per il bene che han voluto fare alla cittadinanza?

Intanto il paese sarà quasi tutto scosso, e moralmente affranto; intanto noi ci consumeremo in ire ed in accuse reciproche, intanto la voce correrà qua e là che ci resta ancora da scoprire qualche cosa e qualcuno: ed il deputato Crispi ed il deputato Lobbia non saranno neanche interrogati come testimoni in esame formale? Che posto dunque hanno? Nella proposta, il deputato Lobbia presenta dei documenti, il deputato Crispi depone la sua testimonianza, ma i testimoni interrogati in esame formale non sono nè l'uno nè l'altro.

Era certo la loro idea. Ma può essere l'idea della Camera che i deputati in genere (non intendo accennare nè all'onorevole Lobbia nè all'onorevole Crispi), che i deputati in genere si abituino a prendere con

tanta leggerezza un incarico così solenne, si abituino senza responsabilità di sorta, e, sfuggendo, sotto la veste del testimone, al biasimo meritato dall'accusatore, non si ritrovino più in nessun luogo dopo la sentenza che avrà dichiarati i loro discorsi vani.

A me non pare; come a me non pare neanche che la Commissione abbia lasciato alla pubblicità dell'inchiesta uno spazio sufficiente.

Signori, la pubblicità è l'anima della vita pubblica. Se voi mettete ancora in uno stadio qualunque della inchiesta, — ed indefinito anche di sua natura, come è quello che vi si propone, — un'investigazione segreta, voi avrete rimessa in trono la delazione in Italia. La pubblicità è il freno dei testimoni (*Risa ironiche a sinistra*), è il freno stesso dei giudici. Essa serve a mantenere gli uni e gli altri nella rettitudine della loro strada. È la garanzia del paese, ed è quel che il paese vuole.

Il pubblico, voi avete detto, vuole l'inchiesta; ebbene, dategliela subito, e sappia pel primo che cosa essa porta.

Non vi basta di non dirglielo ora a questo pubblico, in cui favore vi movete soltanto; aspetterete a cose finite a fargli sapere di dove avete preso le mosse. Intanto principiate, per educare i cittadini alla professione aperta delle loro opinioni, a recingervi nel mistero e nel segreto. Perchè? In tutta quella materia della pubblicità, io ho sentito molti dottissimi uomini di legge entrarvi con pregiudizi propri, certi della loro professione, ma contrari alla natura del procedimento stesso nel quale s'entra. Essi ricordano che nel nostro Codice vi è un'istruzione preliminare segreta, ma non vedono che per ogni altro punto si devono, d'un procedimento così giuridicamente assurdo, si devono scordare del Codice? Non sentono che è una contraddizione peggiore il ricordarsene solo qui? Non vedono che dove l'istruzione pubblica è rifatta da quegli stessi che hanno fatto in segreto o l'una cosa o l'altra, non ha significato? Non si accorgono che ad un procedimento in cui si tratta dell'onore della persona, e che non può avere altra garanzia che la pubblicità, non bisogna levare anche questa, neanche un momento solo, neanche soprattutto nel primo stadio dell'istruttoria, che può decidere d'ogni cosa?

Se non avessi paura delle risa della parte opposta della Camera (*Mormorio a sinistra*), citerei ancora un inglese, un illustre uomo, ma inglese, sir James Graham, perchè non mi pare possibile di dire meglio di quello che egli facesse nella Camera dei comuni il giorno che Roebuck venne a chiedere il Comitato segreto sull'inchiesta per la spedizione di Crimea. Quella domanda del Roebuck trovò nella Camera inglese tanta riprovazione da ogni parte, così dal Palmerston come dal D'Israeli che il Roebuck stesso la ritirò e non le lasciò aspettare la prova della votazione.

Di quelli che vi parlarono contro, sir James Graham

fu il più eloquente. Permettete che io vi legga le sue parole :

« Io ho una gran fede nella pubblicità, come quella che è il gran freno dappertutto dove la causa della giustizia è in campo; e perchè qui un tribunale, che giudica la condotta degli uomini pubblici, il carattere dei generali, degli ammiragli e degli uomini di Stato, deve essere condotto dietro principii diversi da quelli che prevalgono nelle nostre Corti? La vita e la proprietà, e quello che è più caro che la proprietà, cioè dire il carattere ed il grado degli uomini in società, diventano ogni giorno l'oggetto delle investigazioni avanti ai nostri tribunali, e la vita, e lo spirito, e la vera anima della giustizia è che la pubblicità deve penetrare e frenare tutti cotesti procedimenti. La vera causa della giustizia stessa è promossa, vantaggiata da essa. Gli astanti forniscono continuamente i mezzi di contraddire le false testimonianze, o suggerire i mezzi che mancano ad una testimonianza compiuta. Ciò tende a promuovere la causa della verità e della giustizia, e, quando lo stesso principio sia adottato in un Comitato di questo genere, io sono convinto che avrà lo stesso effetto. Io credo che l'oggetto del Comitato sia di soddisfare al desiderio del pubblico che un'investigazione abbia luogo. Questo desiderio nel pubblico è onesto, perchè vuole conoscere la verità a fine di porre rimedio alla mala amministrazione; nè credo che in questo desiderio vi sia nulla di vendicativo. Ma la Camera mi perdonerà se io aggiungo che noi, i rappresentanti del popolo, mentre operiamo in conformità del desiderio del pubblico, siamo però influiti da motivi alquanto diversi. I sentimenti di parte e gli scopi di parte sono venuti a mescolarsi nelle nostre discussioni su questo oggetto. È impossibile negarlo; è patente così da un lato, come dall'altro. Ciò posto, l'esistenza di questi sentimenti trascinerà anche il giudizio degli uomini più onesti ad influire, se non prendete le debite cautele, sulla rettitudine stessa dell'investigazione. Ora, io conosco nessun freno altrettanto forte, quanto che il nome di chiunque fa un'interrogazione sia noto al pubblico; allora i suoi motivi saranno intesi, le sue parole saranno bene pesate, ed allora soltanto il freno salutare della pubblica opinione sarà messo in grado di reggere l'inchiesta. Io mi fo altresì capace che l'inchiesta sarà molto più cauta, quando ogni testimone sa che tutto quanto egli dice avanti al Comitato cadrà certamente sotto la prova della pubblicità e della pubblica opinione. Sir John Pakington vi ha detto giustamente che, se voi fate segreto questo Comitato, tutto il vostro potere sull'inchiesta svanisce e passa intieramente nel voto della maggioranza di quel Comitato, che sarà sola giudice di decidere se qualche cosa, che si credesse incompatibile col segreto imposto, debba essere ommessa o soppressa. »

E più giù aggiungeva: « Se il Comitato è segreto, sia pure, che nessun suo membro vorrà tradire intenzional-

mente i segreti del Comitato; ma pensate che, quando anch'essi mantengano una costante cautela nei loro discorsi, o in pubblico, o tra amici, non si deve dimenticare che vi sono i testimoni, sui quali i membri del Comitato non potranno avere nessun sindacato. Costoro potranno anzi infallibilmente manifestare il procedimento dell'inchiesta; ed è mia opinione che tra il gabinetto della Commissione e piazza della stamperia si stabilirà un corridoio di susurri, attraverso il quale, di giorno in giorno, il pubblico saprà che cosa accade nel vostro Comitato segreto, e lo saprà nel peggiore dei modi, cioè parzialmente ed imperfettamente. »

Ed ora nella proposta della Commissione come ci è formulata, questo danno è aumentato da ciò che gli atti di questa prima parte dell'inchiesta non dovranno essere pubblicati che all'ultimo; di maniera che tutta l'inchiesta debba essere fatta senza che il pubblico sappia di dove quest'inchiesta sia mossa. Essa può essere fatta senza che si sappia mai da chi e come questa macchina è montata e contro quanti. (*Mormorio a sinistra*) Ebbene, io credo dannoso il metodo, non solo per la Camera, non solo per il paese, ma per la stessa Commissione d'inchiesta. Gli uomini chiusi tra pochi, con un mandato indeterminato, impreciso, con poteri dei quali essi stessi non hanno intero e proprio concetto, con mezzi istruttori per sè vani ed inefficaci, con una meta davanti a sè, verso la quale possono essere cacciati sempre senza arrivarvi mai, coll'aspettazione di partiti diversi e contrastanti, gli uomini, dico, messi in queste condizioni sono naturalmente, fatalmente tirati per forza ad esagerare la loro posizione, ad aumentare le loro attribuzioni, ad accrescere le loro pretese ed a camminare essi stessi sinchè diano del capo in una difficoltà che li respinga indietro e della quale poi non sono più in grado di dare conto nè al paese, nè a sè, in una difficoltà, urtati nella quale essi potranno dire di non aver trovato nulla, e gli accusatori pretendere che si debba cercare ancora. Così sarà tenuta, non ostante l'inchiesta, la cateratta delle calunnie aperta. Ora è questo il pericolo che voi dovete soprattutto cansare, ed è quello che negli Stati liberi, dove tali inchieste usano, si evita quando si nomina una Commissione d'inchiesta, soprattutto contro le persone. E si cansa lasciando la Camera padrona sin da principio di vigilare essa stessa la sua Commissione d'inchiesta e di lasciare facoltà, non solo alla sua maggioranza, ma alla sua minoranza in appello davanti ad essa in tutti gl'incidenti che possono seguire. Questo è nell'indole stessa del congegno parlamentare. La Camera non può delegare altrui tutto il poter suo e quelle decisioni che non possono spettare che ad essa. È elementare per chi abbia fatto qualche studio sulle consuetudini che regolano gli usi dei Parlamenti.

In conseguenza, non solo è necessario, credo io, che la pubblicità sia intiera e cominci dal principio del-

l'inchiesta, ma è necessario altresì che la Commissione, dopo sentiti gli onorevoli Lobbia e Crispi, ed i testimoni indicati nei documenti del primo, e quelli che essa crede necessari a chiarirsi circa la fede che questi meritano, riferisca, prima di passare oltre, alla Camera, esprimendo il suo parere circa quello che resti a fare. Così faremo il giusto, ed impediremo che un primo stadio d'istruzione segreta, che può essere piuttosto di unica che di somma importanza in tutto il resto, non paia introdotto, se non a porre una distinzione tra l'onorevole Lobbia e l'onorevole Crispi e tutto il rimanente dei testimoni. Perchè vorreste difendere dalla pubblicità soli alcuni e lasciarle in preda gli altri? Dove è la equità in ciò? Non bisogna le responsabilità politiche affrontarle in tutte le loro condizioni; non bisogna affrontarle con intiera e franca risolutezza, almeno ora! Così almeno la causa dell'onorevole Crispi e dell'onorevole Lobbia e di quelli che essi accusano, sarà esaurita, checchè succeda del resto.

Ed io vi ripeterò con sir James Graham, che così facendo opererete da rappresentanti di popolo libero e generoso, che non va mai in cerca di nascondigli per i suoi pensieri e per le sue azioni. Voi vi mostrate veramente pratici; voi darete il maggiore stimolo al procedere dell'inchiesta, e darete, pur dopo entrati in questa via, un esempio d'intendere quali sono i mezzi di procedervi con meno danni e pericoli per il paese. Le mie censure sopra le proposte della Commissione d'inchiesta non si fermano qui: quando si verrà alla discussione degli articoli, io che ho adombrati alcuni degli emendamenti principali, ne proporrò altri. Se non che di questi altri emendamenti, non toccando essi il concetto generale della inchiesta, io mi riservo di parlare più tardi.

Ora io concludo.

Io v'ho detto l'animo mio; v'ho detto come il procedimento nel quale siamo entrati non era conforme nè alla buona ragione, nè al diritto costituzionale, nè alla dignità di questa Camera, ed a nessuna regola di equità e di giustizia; vi ho detto come, nel modo che vi si propone, è anche differente dagli usi del solo Parlamento, nel quale se ne trova l'esempio. Vi ho detto altresì che tutti i motivi che ad alcune fantasie commosse rendono desiderabili, e fanno parere utili cotesti processi d'inchieste personali; tutti questi motivi svaniscono già davanti all'esperienza nostra, non che a quella degli altri popoli; vi ho detto anche che queste calunnie, che queste accuse, le quali girano per la stampa e vengono dinanzi a noi, queste accuse di immoralità, queste presunzioni di trovare chi sia più e chi meno morale, producono l'effetto opposto a quello che si pensa, e lasciano scemati di riputazione così chi soggiace, come chi vince.

V'ho detto che questo procedimento, secondo me, così fallace nella sua origine, così fallace nei suoi procedimenti, così pernicioso nei suoi effetti, non avrebbe

dovuto esser ammesso dalla Camera, la quale non è stata trascinata che a forza e ripugnante, a ragione, ad aprire lo spettacolo di una così trista, non so ancora se io debba dire commedia o tragedia. V'era ripugnanza da questa parte, non perchè v'è pericolo che gliene torni danno, ma perchè v'è certezza che ne tornerà danno al paese; il quale ha già sentito nelle Meridionali il beneficio che cotesti vani susurri gli fanno. Ed ora assisterò anch'io alla catastrofe, con meno ardore forse degli altri, — poichè in molti, anche su questi banchi, l'ardore è grandissimo, — ma colla certezza che se l'inchiesta non sarà per procedere all'infinito ad arbitrio di coloro i quali vogliono che non conchiuda, e vi guarentite contro questo pericolo, l'innocenza trionferà in breve, e l'accusa apparirà vana, e si vedrà chiaro come sia stata una gran leggerezza, come sia stata anche, lo spero, una inabilità grande il non sapersi disbrigare altrimenti che compromettendo tutti gli amici propri da una compromissione in cui non era caduto che solo.

Le considerazioni che ho esposte, mi sono parse almeno utili, perchè un'altra volta non ci gettiamo a capo fitto in una situazione così pericolosa e falsa, e le mie parole restino almeno come una protesta ed un motivo di pensare.

Per ora io non chiedo altro; nel procedere all'inchiesta, non vi raccomando se non di studiare bene la proposta della Commissione, e di volere almeno considerare ora, almeno a questo punto, non acciecati dalle passioni di parte, l'utilità del paese. (Bravo! *a destra*) Sforziamoci tutti da ogni parte di guarentire che il procedimento sia tale che l'inchiesta finisca subito. È una crudeltà già intollerabile l'assoggettare colleghi nostri ad un'accusa di questo genere per un tempo quasi indeterminato (Bravo! *a destra*); ma è una crudeltà mille volte più intollerabile il volervi assoggettare il paese, tenendolo sospeso per troppo tempo. Mentre la situazione dura così e l'inchiesta continua, il paese resta esitante e dubbioso, e il Governo meno autorevole; la Camera incapace di fare, il lavoro legislativo tutto interrotto, e i cittadini turbati, sollevati continuamente da false relazioni. Poichè abbiamo dovuto trascurare ogni altra considerazione, ebbene, non togliamo a questa il suo peso; siamo cauti almeno in ciò, che da una situazione in cui la Camera e il paese sono stati cacciati con un'ostinazione così infelice, e Camera e paese e deputati escano presto. (*Molte voci di viva approvazione a destra*)

PRESIDENTE. Vari deputati hanno chiesto di parlare.

SANMINIATELLI, relatore. Chiedo di parlare per una semplice dichiarazione.

PRESIDENTE. L'onorevole relatore domanderebbe di parlare, se la Camera lo consente, per fare qualche dichiarazione o rettificazione.

Voci. Parli! parli!

PRESIDENTE. Non facendovi opposizione gli oratori

che sono iscritti prima di lei, le do facoltà di parlare.

SANMINIATELLI, relatore. Comincerò col rispondere alle domande dell'onorevole Massari.

S'io fossi venuto in questa tornata...

Voci a sinistra. Forte! forte!

PRESIDENTE. Li prego di far silenzio, il miglior modo per sentir bene è quello di star zitti.

Appena uno comincia a parlare, il gridare *forte! forte!* è un desiderio che indica bensì benevolenza verso l'oratore, ma è pur sempre una interruzione.

SANMINIATELLI, relatore. Io la ringrazio. Del resto diceva che, se fossi venuto non altro che come deputato alla Camera, sarei venuto coll'intendimento di proporre come una mozione pregiudiziale, per risparmiare intorno ad un argomento difficile e penoso, quale è quello intorno al quale si è aperta la discussione, una discussione generale.

Ma io confesso, onorevoli colleghi, che avrei avuto torto: dopo l'abile, splendido ed eloquente discorso dell'onorevole Bonghi che, a mio giudizio, non ha punto passionata la discussione, anzi l'ha sollevata ad una grande altezza; dopo il discorso dell'onorevole Bonghi, io confesso che con quel mio intendimento di semplice deputato avrei avuto torto. Potete immaginare se, come relatore della Commissione (giacchè la Commissione mi volle fare questo grave e faticoso onore), io sia qui per respingere una discussione generale: tutt'altro, e con una più viva compiacenza lo dico dopo ascoltato il discorso dell'onorevole Bonghi.

L'onorevole Bonghi ha in sostanza fatto delle obiezioni al principio stesso della proposta, dacchè la proposta del Comitato è diventata proposta della Commissione; ed ha fatto delle obiezioni alla forma di procedura che da noi si propone.

Io non intendo, e sarebbe ancora pel numero degli oratori che ho veduto iscritti meno opportuno, rispondere immediatamente alle obiezioni di principio che l'onorevole Bonghi ha creduto di sollevare, ma mi preme che la discussione generale aperta non vada oltre senza che sieno rettificata alcune inesattezze nelle quali, certo involontariamente, è caduto l'onorevole Bonghi: inesattezze di fatto, ecco, e non altro, il tema di questa mia anticipata dichiarazione.

L'onorevole Bonghi disse in un luogo della sua orazione che il voto del Comitato, in ordine al quale si fece il progetto che discutiamo, fu quasi (ripeto la parola) turbolento, e da lui non compreso; cosicchè egli rimase in dubbio se il Comitato avesse data a noi perfino la podestà di aprire quei famosi pacchi suggellati che tiene in serbo l'onorevole Lobbia!

L'onorevole Bonghi, se ci ripensa un momento, conculcherà pel primo che ciò non è esatto. Fu, sì, calorosa la discussione che si tenne nel Comitato; ma la verità vuole che si dica, e la dignità della Camera vuole che si sappia, che non eccedè i limiti di quel calore che un argomento così grave, difficile e delicato, quale è quello

che ci hanno messo fra le mani potesse consentire. (*Movimenti a destra*)

E anzi mi è grato rammentare (me lo rammenta uno degli egregi colleghi) che da quella concitazione momentanea usciva uno espediente di conciliazione, che per una parte io stesso e per l'altra due valorosi antichi campioni parlamentari avemmo l'onore di concretare. E la formola conciliativa delle diverse opinioni venne approvata, non solamente dalla maggioranza, ma da una grandissima maggioranza di questa Camera, alla quale non so se in quel momento sottoscrivesse anche l'onorevole Bonghi.

Voci. È vero!

SANMINIATELLI. Ecco una prima inesattezza di fatto la quale doveva essere rettificata. Ve ne fu un'altra nel discorso dell'onorevole Bonghi, tanto più imperdonabile inquantochè la formola della nostra deliberazione, oltrechè essere stata consegnata ai verbali, fu altresì divulgata per la stampa e non ammetteva equivoci.

L'onorevole Bonghi ha detto di essere rimasto in dubbio che per la formola del Comitato, alla quale (io lo dichiaro come in parentesi) la Commissione, quanto al principio dell'inchiesta, si attenne scrupolosamente, rimanga escluso l'obbligo, per parte degli onorevoli Crispi e Lobbia, di essere interrogati dalla Commissione che vi proponiamo di nominare.

Signori, a giudizio nostro (forse ci saremo male espressi, la fretta avrà impedito la felicità della relazione), a giudizio nostro, è chiarissimo che i primi ad essere interrogati dovranno essere gli onorevoli Lobbia e Crispi. Abbia la pazienza l'onorevole Bonghi di rileggere l'articolo primo, di rileggere l'articolo terzo del nostro schema di deliberazione: se gli piace, rammenti quanto diceva l'onorevole Lobbia, che cioè egli stesso si dava per primo testimone; e, dopo aver rammentato questo, non consenta che possa più oltre subire la Camera il dubbio che gli onorevoli Crispi e Lobbia non debbano essere interrogati per primi. I nostri intendimenti debbono essere chiari in questo punto importante.

Del rimanente; onorevoli colleghi, io reputo che non sia opportuno l'approfondire ora la discussione promossa dall'onorevole Bonghi, anche perchè infine l'onorevole Bonghi non fece se non esporre intorno al principio dell'inchiesta delle considerazioni scientifiche.

È ben vero che egli parlò altresì della forma della procedura, egli trasportò la discussione anche su questo terreno pratico, e la discussione generale, se dovrà essere continuata, potrà e dovrà bene assumere anche questo non facile argomento.

Noi possiamo assicurare la Camera d'aver portato intorno a questo argomento, poichè non ci erano, o almeno non ci parvero ignote le difficoltà sue, e ci erano noti i desiderii vivissimi della gran maggioranza del-

l'Assemblea, di avere portato intorno a questo punto la diligenza la più scrupolosa per veder di conciliare questa garanzia (la quale è conforme allo spirito delle libere istituzioni, degna di un popolo civile, di cui parlò l'onorevole Bonghi, e che per essere lodata non aveva bisogno della citazione di un giureconsulto inglese), per vedere di conciliarla colle esigenze d'altronde indeclinabili derivanti dalla natura stessa dell'argomento, la ricerca cioè e lo scoprimento della verità.

Qui pure dirò delle inesattezze incorse ed annunzierò, se non fu compreso finquì dall'onorevole Bonghi o da alcun altro, quale è stato il concetto della Commissione.

Si dice che, secondo noi, vi deve essere uno stadio segreto d'informazioni. Questo è verissimo; è disposto in più d'uno degli articoli che vi proponiamo.

Ma l'onorevole Bonghi diceva che vede facilmente gli uomini di legge essere vittime di certe preoccupazioni. Trovano gli uomini di legge, egli diceva, nei Codici d'istruzione criminale uno stadio scritto della istruzione, e poi lo stadio dei pubblici dibattimenti: ed ecco che questi uomini di legge hanno trasportato nel progetto per la procedura di un'inchiesta parlamentare queste regole proprie della procedura penale.

Ecco un'altra inesattezza dell'onorevole Bonghi, dovuta certamente non ad altro che alla fretta con cui egli dovette esaminare la relazione della Commissione; poichè, se egli m'invita a parlargli di Codici d'istruzione criminale, allora consentirà che io gli rammenti come sia ben altra la procedura che i Codici d'istruzione criminale, i quali vogliono il segreto dell'inquisizione, stabiliscono per la procedura penale, da quella procedura segreta, sì, ma in uno stadio brevissimo di informazioni preliminari, che noi proponiamo. (*Segni d'impazienza in alcuni banchi di destra*)

Vi ha infine nel disposto dei Codici d'istruzione criminale, relativo alla istruzione dei processi, una parte che appartiene a reliquie di antiche istituzioni, di tempi mutati, ed una parte derivata dalla rigorosa, indeclinabile necessità delle cose, dal bisogno di scoprire la verità e di adoperare a ciò i mezzi più atti.

Ora, noi non abbiamo conservato alla procedura che vi proponiamo per un'inchiesta parlamentare personale (giacchè ci è caduta addosso questa dolorosa necessità d'inchieste personali), non abbiamo conservato il segreto che nei brevissimi confini che sono, come io vi diceva, dettati dalla necessità delle cose.

Noi abbiamo creduto, e chiunque voglia spassionatamente considerare quest'argomento dovrà venire nella stessa conclusione nella quale siamo venuti noi, che dal segreto come strumento di verità, entro certi limiti e sotto certe condizioni, non si potesse prescindere.

Nè si preoccupi l'onorevole Bonghi che dalle nostre proposte di uno stadio segreto di informazione preliminare possa venirne il pericolo di portare in lungo la

cosa; possa far durare l'inchiesta dei mesi, com'egli diceva, e così questo guaio debba pesare lungo tempo sopra la Camera.

Niente affatto: questa è la vera inesattezza, la vera radice delle inesattezze che viziano su questo punto l'opinione dell'onorevole Bonghi, perchè la verità è un'altra, e l'argomento si ritorce contro di lui.

Vi sono nell'istruzione criminale due stadi, come la Camera m'insegna: uno primo e brevissimo, che è quello che i giuristi chiamano di informazioni preliminari; l'altro che è quello che i giuristi chiamano istruzione regolare, che è lo stadio della vera istruzione ed il quale pure, secondo i sistemi che vigono in molte parti d'Europa, rimane segreto.

Ebbene, o signori, questa è la distinzione che noi abbiamo trasportato dalla procedura penale alla procedura per una inchiesta parlamentare personale, ma ad un effetto del tutto opposto a quello censurato dall'onorevole Bonghi.

Noi abbiamo creduto l'istruzione segreta opportunissima e necessaria nelle informazioni preliminari, ma abbiamo poi accettato la pubblicità per lo stadio secondo della regolare istruttoria ossia della vera inchiesta.

Ora sapete qual è (e voi tutti, onorevoli colleghi, potete insegnarmelo), sapete qual è in ordine al tempo la differenza che passa tra il primo stadio ed il secondo nella procedura penale? È questa, che il primo dura quanto durano i motivi d'urgenza che si succedono all'avvenimento di un reato qualunque; dura due, tre, quattro giorni, una settimana: cosicchè gli atti relativi possono assumersi anche da un'autorità che non sia competente, in quanto l'urgenza lo comandi e lo voglia.

Ecco che cosa è, nel concetto dei giuristi, lo stadio delle informazioni preliminari. Ed è a questo stadio e non ad altro che, per servire ad una indeclinabile necessità, noi abbiamo acconsentito che si applichi il principio del segreto.

Cioè, signori, poichè l'argomento ci trascina, dirò tutto il concetto che ci mosse. Noi non abbiamo a cotesto stadio applicato interamente il principio del segreto; anzi noi abbiamo soltanto voluto che non ci fosse per questo stadio una pubblicità assoluta ed immediata, ma abbiamo per altro consentito, anzi vi proponiamo di disporre che ci sia anche per cotesto stadio una pubblicità successiva, vale a dire la pubblicazione di tutti quanti gl'interrogatorii, di tutti quanti gli esami testimoniali che in cotesto stadio preliminare si saranno fatti. Noi abbiamo voluto che se mai avverrà che da questa inchiesta preliminare debba poi uscire un'inchiesta più solenne (*Bisbiglio a destra*) e più ampia, le testimonianze ed i documenti che si potranno riferire ad un deputato qualsiasi, possano essere rinnovati in suo contraddittorio ed in pubblico.

In questo modo noi non crediamo di avere menomamente violato il principio della pubblicità senza reticenze e senza rammarico.

Noi invece abbiamo accettato il principio della pubblicità, e crediamo di averne fatta, senza guardare ad esempi contrari nostrali ed esteri, la più larga e conveniente applicazione. Forse l'onorevole Bonghi troverà da obiettare, perchè egli ha così sottile l'ingegno come faconda la parola; ma, mel perdoni, egli fin qui non aveva abbastanza compreso il sistema della Commissione.

Quanto all'obbiezione che l'onorevole Bonghi ha creduto di poter attingere dalla stessa giuridica impossibilità, secondo lui, di quest'inchiesta parlamentare nell'attuale stato delle cose; quanto alle obbiezioni tolte dallo spirito delle moderne costituzioni, mentre poi ad ogni passo si citava l'esempio dell'Inghilterra, dove le inchieste si sono sempre fatte e si fanno; quanto alle obbiezioni tolte da quella moralità politica, intorno alla quale così facilmente, ma non trionfalmente, a parer mio, dissertava l'onorevole Bonghi; quanto a queste ed altre obbiezioni, la Commissione si riserva di prenderle in esame e di rispondervi in appresso, se ne verrà la necessità. Per ora si contenta di aver fatto alcune avvertenze, perchè la discussione non s'incammini, con perdita di tempo, per una strada non vera. (*Rumori a destra*)

Del resto non mi rimane altro che esprimere il desiderio che la discussione generale, se deve farsi, non sia passionata, ma si mantenga a quell'altezza della quale diede esempio l'onorevole Bonghi, e che la gravità dell'argomento richiede.

Voci. La chiusura! la chiusura!

Voci a sinistra. No! no!

ASPRONI. È impossibile.

PRESIDENTE. Li prego di far silenzio.

Essendo chiesta la chiusura...

BONGHI. Ho domandato la parola per un fatto personale.

PRESIDENTE. La chiusura non toglie il diritto di parlare per un fatto personale.

BONGHI. Sarò brevissimo...

PRESIDENTE. Perdoni, non le ho ancora data la parola.

Prima di tutto presento alla Camera lo stato delle cose.

Il primo iscritto per parlare è l'onorevole Corte, al quale fu ceduto il turno dall'onorevole Mancini, che fu il primo a domandare la parola dopo l'onorevole Bonghi; poi vengono gli onorevoli Ferrari, Regnoli, Oliva e Berti.

Annunzio alla Camera fin d'ora, che furono presentati due emendamenti che riguardano le singole proposizioni della Commissione.

L'onorevole Guerzoni propone che al secondo capoverso dell'articolo 1, dopo le parole *e sentirà in formale esame*, si aggiungano le seguenti: *oltre i deputati medesimi*, con quel che segue.

L'onorevole La Porta propone che all'articolo 3 si aggiunga questo paragrafo:

« I testimoni presteranno giuramento nei termini, e secondo le norme prescritte dalla procedura penale. »

Queste sono le proposte fatte fin qui.

Osservo alla Camera che il dare ora la parola ad un altro oratore non conviene indubitatamente, perchè è troppo tardi.

Voci. A domani! a domani!

La seduta è levata alle ore 5 e 50.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

1° Seguito della discussione sopra la proposta di nomina di una Giunta per una inchiesta sulla supposta illecita partecipazione di alcun deputato alle operazioni della Regia cointeressata dei tabacchi;

2° Svolgimento dell'interpellanza del deputato Lazzaro al ministro di grazia e giustizia sopra l'applicazione dell'articolo 3 della legge 19 agosto 1867;

3° Svolgimento della proposta di legge del deputato Di San Donato per la cessione al municipio di Napoli di alcuni terreni demaniali;

4° Seguito della discussione sul progetto di legge per l'unificazione legislativa delle provincie venete e mantovana;

5° Discussione del progetto di legge pel computo delle campagne di guerra di militari riformati.